

## **RIFLETTORI SUL QUIRINALE E SULLE RIFORME**

INTERVISTE A NAPOLITANO, CASTAGNETTI E GERARDO BIANCO

## **LA LUMSA RADDOPPIA A PALERMO**

INAUGURATO IL CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

## **PER UN UMANESIMO ECONOMICO INTEGRALE**

UN CONTRIBUTO AI VALORI DELL'IMPRESA DI FAMIGLIA

## **CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA**

ISTITUZIONI POLITICHE E MOBILITAZIONI DI PIAZZA

## **L'ITALIANO: LA LINGUA DEL BELLO E DEL BUONO**

SE NE PARLERÀ A MARGINE DELL'EXPO NELLA "PIAZZA DELLE LINGUE"

## **LA MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA CRISI**

CORRADI: TROPPE MORTI ANNUNCIATE DI DONNE

# #PREPARATI AL MEGLIO

## UNIVERSITÀ LUMSA



### GIORNATE DI ORIENTAMENTO

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Venerdì 15 Maggio - ore 15.00  
**Borgo Sant'Angelo 13, Roma**

Lunedì 13 Luglio - ore 09.00  
**Borgo Sant'Angelo 13, Roma**

Venerdì 11 Settembre - ore 09.00  
**Borgo Sant'Angelo 13, Roma**



### PERCHÉ SCEGLIERE LA LUMSA?

Fin dal 1939 è attenta agli studenti e offre:

- Mobilità Erasmus per una formazione internazionale
- Stage e Tirocini per un primo contatto con il mondo del lavoro
- Servizio di Orientamento e di Tutorato efficace
- Borse di studio per gli studenti meritevoli o in situazione disagiate
- Servizio Alloggi per trovare casa a Roma in brevissimo tempo



## L'ora di investire nell'istruzione

**F**ra le poche certezze di questo periodo storico complicato c'è che il tempo della crisi deve essere il tempo dell'investimento. Ovvero che la crisi (che in realtà è qualcosa di diverso, ovvero un momento di cambiamento e di riposizionamento strutturale su scala globalizzata) richiama la necessità di una serie di investimenti produttivi. Tra questi strategico è l'investimento per l'istruzione. Questo vale per tutti i grandi Paesi e le grandi aree del

mondo, ma vale soprattutto per l'Italia, la cui spesa pro-capite per giochi e scommesse (sempre più una piaga sociale) supera larghissimamente quella per l'università. Che non è un'optional, ma uno degli elementi-chiave del sistema paese. C'è dunque molto, molto da fare.

Che questo tempo sia il momento di lanciare progetti, di avviare processi ci viene poi dalla costante spinta di papa Francesco. Il suo invito alla testimonianza, a mettersi in cammino, francamente, serenamente e coraggiosamente è moltiplicato dalla prossima, grande occasione del Giubileo della misericordia, una straordinaria occasione spirituale, ma anche un grande fatto culturale e sociale, radicato a Roma e di respiro universale. La Lumsa coglie in pieno queste molteplici sollecitazioni. Per il nuovo anno 2015-16 abbiamo confermato tutti i 16 nostri corsi di laurea, fra triennali, magistrali e a ciclo unico, già da tempo rodati e affermati, da Psicologia a Scienze della formazione primaria, da Scienze dell'educazione a Scienze politiche e Relazioni internazionali, da Economia a Giurisprudenza, a Servizio sociale. Abbiamo rilanciato Lingue e istituito, nella sede di Palermo, accanto a Giurisprudenza e Servizio sociale, Economia e commercio. È un modo concreto per continuare a metterci al servizio degli studenti e delle famiglie, con una proposta solida e innovativa, che vuole seguire e anticipare un mercato del lavoro sempre più articolato. Che seguiamo nel percorso di orientamento cui teniamo particolarmente: in entrata, durante il corso degli studi e verso il lavoro.

L'impegno all'investimento poi si dipana nello sviluppo del cosiddetto "terzo ciclo", con il consolidamento del dottorato in "scienze dell'economia civile" e più ampiamente nel settore della ricerca. A sostegno dei dottorati, delle lauree magistrali e della sempre migliore qualificazione del corpo docente, risorse sempre più significative sono dedicate all'internazionalizzazione. Con una particolare attenzione alla rete delle università cattoliche.

Tutto questo impegno peraltro ha la sua radice e il suo significato nella nostra identità di università cattolica e nell'impegno per la centralità della persona. Servono le buone strutture, servono i servizi adeguati, che vogliamo continuare a garantire su livelli di eccellenza, ma quello che conta è la sostanza del rapporto educativo, quel rapporto persona-comunità di cui la vita universitaria è palestra ed esempio. Preparati meglio è il nostro hashtag. Nuovo nella forma, ma classico nella sostanza. Diceva Paolo VI agli studenti, che dovevano essere i più preparati, e insieme uomini e donne vere, i migliori insomma, non per sé, ma per il bene comune, che poi è il vero bene di tutti e di ciascuno.

Per questo possiamo essere fiduciosi e impegnarci al meglio.

Magnifico Rettore della Lumsa  
prof. Francesco Bonini

	<b>EDITORIALE</b> L'ORA DI INVESTIRE NELL'ISTRUZIONE di Francesco Bonini .....	<b>1</b>
---	--	----------

## IL PRIMO DI MATTARELLA PRESIDENTE

	<b>CONFRONTI</b> RIFLETTORI SUL QUIRINALE: ASPETTANDO LE RIFORME di Roberto Rotunno e Samantha De Martin .....	<b>4</b>
	<b>CONFRONTI</b> NAPOLITANO: DAL QUIRINALE UN RUOLO DI EQUILIBRIO di Mary Albertini .....	<b>6</b>

## ECONOMIA

	<b>IDEE</b> PER UN UMANESIMO ECONOMICO INTEGRALE di Luigino Bruni .....	<b>8</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> CON ECONOMIA E COMMERCIO LA LUMSA RADDOPPIA A PALERMO di Giovanni Ferri .....	<b>11</b>
	<b>CONFRONTI</b> UN CONTRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ ALL'IMPRESA DI FAMIGLIA di Giovanni Ferri e Claudio Giannotti .....	<b>12</b>

## ORIZZONTI

	<b>ANALISI</b> VERSO UNA RIFORMA DELLE REGIONI ITALIANE? di Marco Olivetti .....	<b>14</b>
	<b>IDEE</b> PERCHÉ DIFENDERE LA BIODIVERSITÀ FINANZIARIA di Stefano Zamagni .....	<b>17</b>
	<b>IDEE</b> LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, SATIRA E RESPONSABILITÀ di Paolo Cavana .....	<b>20</b>
	<b>CONFRONTI</b> LA GRANDE GUERRA, UN'IDEA D'ITALIA, UN'IDEA D'EUROPA di Andrea Ciampani .....	<b>22</b>
	<b>IDEE</b> L'ITALIANO: LA LINGUA DEL BELLO E DEL BUONO di Patrizia Bertini Malgarini .....	<b>24</b>

## COMUNICAZIONE

	<b>CONFRONTI</b> TV2000 SEGUE FRANCESCO E AUMENTA LO SHARE di Samantha De Martin .....	<b>26</b>
	<b>CONFRONTI</b> RUFFINI AI GIOVANI: "DOVETE AVERE CORAGGIO" di Emanuele Bianchi .....	<b>27</b>

	<b>ANALISI</b> CHI RESISTE E CHI NO NELLA STAMPA CATTOLICA EUROPEA di Angelo Paoluzi .....	<b>28</b>
	<b>IDEE</b> PIERO GRASSO: IL PAPA DELLE SFIDE di Maria Lucia Panucci .....	<b>29</b>
	<b>CONFRONTI</b> MILONE: PAPA BERGOGLIO, IL PIÙ GRANDE COMUNICATORE di Mario Di Ciommo .....	<b>31</b>

## DIDATTICA

---

	<b>IDEE</b> PER CAMBIARE IL MONDO BISOGNA CAMBIARE L'EDUCAZIONE di Carina Rossa.....	<b>32</b>
	<b>IDEE</b> AIM: AULA INCLUSIVA MULTIMEDIALE di Fabrizio Corradi e Rosanna Consolo .....	<b>33</b>

## LUMSA E DINTORNI

---

	<b>IDEE</b> UN'ITALIA "A PILE SCARICHE" di Samantha De Martin .....	<b>36</b>
	<b>RICERCA</b> TROPPE MORTI ANNUNCIATE DI DONNE Intervista a Consuelo Corradi.....	<b>37</b>
	<b>RICERCA</b> LA MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA CRISI di Donatella Pacelli .....	<b>40</b>
	<b>RICERCA</b> GLI OMICIDI INTRAFAMILIARI IN ITALIA di Fabio Piacenti .....	<b>42</b>
	<b>ANALISI</b> LA LUMSA INCONTRA MICHEL IMBERTY di Lorena Menditto .....	<b>43</b>
	<b>CONFRONTI</b> EUROPA 2020: OBIETTIVI RAGGIUNGIBILI O MERE UTOPIE? di Ettore Moruzzi .....	<b>44</b>
	<b>CONFRONTI</b> IMPRENDITORIALITÀ SOCIALE E TERRITORIO .....	<b>46</b>
	<b>VITA D'ATENEIO</b> PROTECT PEOPLE NOT BORDERS: L'EUROPA E I MIGRANTI di Anna Bigano .....	<b>47</b>

## Riflettori sul Quirinale:

*Le importanti riforme costituzionali in discussione in Parlamento proiettano continuamente un faro di luce sul Quirinale: sul nuovo inquilino del Colle, ma anche su quello che lo ha lasciato da pochi mesi, dopo la più lunga presidenza della storia repubblicana.*

*In queste pagine ospitiamo tre interviste di studenti della Lumsa: una – di Mary Albertini, laureanda in Giurisprudenza – al Presidente emerito Giorgio Napolitano sugli aspetti più strettamente*



**Pierluigi Castagnetti**, ex esponente della Democrazia cristiana e ultimo segretario del Partito popolare, vicepresidente della Camera dei deputati dal 2006 al 2008. Il cursus honorum nelle fila de La Margherita e del Partito democratico, nonché un'amicizia di lunga data, legano il fondatore del nuovo Partito popolare al neo Presidente della Repubblica.



**Gerardo Bianco**, che è stato capogruppo della Democrazia cristiana alla Camera e segretario del Partito popolare, conosce molto bene Sergio Mattarella e sulla rivista Il Parlamento ha salutato con grande favore la sua elezione al Quirinale. "Un carattere riservato – osserva – ma non per questo freddo; del resto è un siciliano".

**Il Presidente Mattarella interverrà sulla legge elettorale? Da giudice costituzionale ebbe un ruolo nella bocciatura di alcune norme del Porcellum e la proposta all'esame delle Camere prevede i capilista bloccati.**



Appunto, i capilista, non il resto della lista. Personalmente penso che questo testo di riforma elettorale soddisfi le osservazioni della Corte. Allo stesso modo la pensano, peraltro, alcuni ex-presidenti e membri della Corte stessa che si sono pronunciati al riguardo, potendolo fare non essendo più in carica. Altra cosa è la valutazione di merito, politica.



Credo che se dovessero esserci dei profili manifestamente incostituzionali nel cosiddetto Italicum, potrebbe percorrere la strada del messaggio alle Camere. Non è da escludere che faccia qualche valutazione preventiva, inviando pareri in via informale, però non penso ci sarà un intervento massiccio.

**E sulla riforma del nuovo Senato? Chiederà quantomeno alla maggioranza di cercare un ampio consenso in Parlamento, così come prevede la Costituzione?**



Penso che il Presidente, su queste due materie (legge elettorale e riforma del Senato), non si discosti dall'atteggiamento già assunto dal suo predecessore. Quanto invece all'allargamento dell'area del consenso sulle riforme costituzionali, immagino che Mattarella solleciti ogni sforzo al riguardo, sia da parte della maggioranza che delle minoranze. In ogni caso non si potrà prescindere dalla particolare situazione parlamentare di questa legislatura.



Questo ammonimento è stato già fatto in passato da Napolitano. È possibile che Mattarella chieda che una riforma di questo genere abbia una platea più ampia di consenso, ma è un auspicio, non un esercizio di potere.

**Mattarella è un europeista e nel discorso di insediamento ha sostenuto la necessità di un'unione politica accanto a quella economica e monetaria. Crede che sarà favorevole alla nascita di una forza militare comune?**



Per la verità aveva cominciato a lavorare a questo obiettivo sin da quando era ministro della Difesa. Ricordo che il presidente Carlo Azeglio Ciampi volle che fosse confermato a quel dicastero anche nel governo Amato proprio per consentirgli di portare avanti il lavoro che aveva iniziato

# aspettando le riforme

*costituzionali del suo mandato; le altre – di Roberto Rotunno e Samantha De Martin, praticanti del Master in Giornalismo – a due protagonisti della Prima Repubblica, Gerardo Bianco e Pierluigi Castagnetti, ai quali abbiamo chiesto di immaginare – anche alla luce delle prime dichiarazioni e dei primi gesti più significativi di Sergio Mattarella – che tipo di presidenza sarà quella del neo eletto Capo dello Stato.*

in sede comunitaria. Se però lei mi chiede se ritengo possibile, oggi, la ripresa del progetto degasperiano della Ced (Comunità europea di difesa, *NdR*), le rispondo – ma questa è una mia opinione, ovviamente – con un certo scetticismo. Purtroppo l'allargamento dell'Unione a 28 paesi e la diversa visione del ruolo strategico dell'Europa fra i paesi mediterranei e quelli del Nord e dell'Est rendono difficile il raggiungimento di questo obiettivo.



Questa è una richiesta del presidente della Commissione europea Juncker sulla quale il nostro Capo dello Stato non si è ancora pronunciato. Suppongo che possa essere favorevole, ma questa è la mia opinione personale. Non dimentichiamo che per la Costituzione lui è anche il capo delle forze armate.

**Nel discorso alle Camere ha dedicato un passaggio ai diritti civili nella sfera affettiva. In questo settennato si spenderà perché questi diritti abbiano una tutela legislativa?**



Penso di sì, restando sempre però nell'ambito delle prerogative, distinte da quelle del potere legislativo.



L'argomento è già inserito nel dibattito parlamentare; non credo che il Presidente debba diventarne il motore. La Costituzione configura la famiglia, ma i principi fondamentali vietano discriminazioni per ragioni di sesso. Quindi il problema sarà conciliare la famiglia tradizionale con una nuova stagione di diritti.

**In queste prime settimane Mattarella ha viaggiato sui mezzi pubblici e disposto l'apertura al pubblico del Quirinale. Sarà un Presidente alla ricerca di popolarità?**



Mattarella non cerca la popolarità. Questi suoi primi gesti che hanno provocato una certa sorpresa devono essere interpretati come un modo per affermare un suo stile, una sua cifra di "normalità". Viaggiava con la Panda privata anche da giudice costituzionale.



Non credo che inseguirà forme di populismo: è estraneo alla sua cultura, alla sua mentalità di giurista. Sarà attento alle istanze giuste che arrivano dalla società civile: l'apertura del Quirinale va in questa direzione. E soprattutto, sarà sensibile alle difficoltà degli italiani. Manterrà un perimetro all'interno della Costituzione, svolgerà la moral suasion ma non sarà un presidente interventista.

Le interviste sono state raccolte da Samantha De Martin e Roberto Rotunno



# Napolitano: dal Quirinale un ruolo centrale di equilibrio

di Mary Albertini

**Intervista al Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, che parla degli aspetti costituzionali dei suoi nove anni al Quirinale**



**C**ome commenta quell'orientamento dottrinale (in particolare I. Nicotra) che paragona la sua presidenza all'esperienza del modello semipresidenziale francese, giungendo a ipotizzare l'attuazione di un processo che va nella direzione di un "semipresidenzialismo mite"?

"Mite" o non "mite", non è al semipresidenzialismo francese che mi sono ispirato né ad altro modello. Ho operato sulla base di una lettura attenta – la cui correttezza riaffermo – della dottrina e della prassi costituzionale.



Alcuni settori della dottrina (V. Lippolis, G.M. Salerno) sostengono che nei confronti dell'ultimo governo Berlusconi sarebbe stata posta in essere un'azione di "contenimento" e che il rapporto presidenziale con tale governo possa essere assimilabile all'esperienza della coabitazione prevista dall'ordinamento francese.

Riguardo invece al governo Monti, la dottrina poc'anzi richiamata ritiene possa parlarsi di un caso di "governo del Presidente", caratterizzato per un atteggiamento di sostegno che la presidenza della Repubblica avrebbe avuto nei confronti dell'esecutivo. Sono plausibili tali considerazioni della dottrina? In caso contrario, qual è la corretta interpretazione?

Nei confronti dei governi che si sono succeduti nel corso della mia Presidenza, ho sempre rispettato le prerogative dell'esecutivo, e se di "azione di contenimento" si può parlare, essa si è esplicitata solo dinanzi a resistenze o ambiguità nel riconoscere, in quanto esecutivo, il ruolo che nella Costituzione, e largamente nella pratica, è stato attribuito al Presidente della Repubblica. A proposito del governo Monti

e anche, poniamo, di quello Letta, non ritengo che la formula "governo del Presidente" valga a chiarirne la natura. Sulla genesi del governo Monti ho dato abbondanti spiegazioni pubbliche (v. ad esempio nei miei discorsi alla Alte Cariche dello Stato, dicembre 2011 e 2012), innanzitutto sul modo in cui giunsi a conferire l'incarico al senatore Monti. Le motivazioni oggettive che mi indussero a quella scelta di un esecutivo composto di personalità estranee ai partiti, o "tecnici", sono state riconosciute pienamente nel momento in cui votarono la fiducia al governo anche le forze del centro-destra.

Sulla dubbia interpretazione del concetto di "governo del Presidente", mi sono ispirato anche alla magnifica "voce" sul Presidente della Repubblica scritta per la Giuffrè (1985, *Enciclopedia del diritto*, voce "Il Presidente della Repubblica") dal professor Livio Paladin: "...inderogabile è sempre l'esigenza

che il Capo dello Stato miri a restaurare l'operatività del raccordo Governo-Parlamento, senza mai trarre profitto dalla congiuntura per affermare una propria politica. Persino i cosiddetti Governi del Presidente (nonché i Governi tecnici o i 'Governi degli onesti' che dir si voglia), per quanto necessari qualora le forze politiche rinuncino ai loro compiti propositivi o quando si renda altrimenti indispensabile che lo stesso Presidente funga da fattore di coagulazione, devono sottostare ai principi informativi dell'art. 94 Cost.; e questi principi non vanno del tutto disattesi – come verrà subito chiarito – neanche nel caso-limite dello scioglimento delle Camere."

Il palazzo del Quirinale





Nel comparare la presidenza Napolitano a quelle che l'hanno preceduta, la dottrina (V. Lippolis, G.M. Salerno) rileva come questa possa considerarsi l'esperienza nella quale la tutela del Presidente si sia sviluppata con maggiore ampiezza, continuità e incisività dando l'impressione che lo snodo centrale del sistema fosse stabilmente collocato al Quirinale.

**A suo avviso, si è realizzato un effettivo rafforzamento della figura del Capo dello Stato nel senso inteso dalla dottrina? Se sì, qual è il limite dell'elasticità della nostra Costituzione oltre il quale l'azione presidenziale potrebbe mutare i caratteri del regime parlamentare in essa previsto?**

Credo possa considerarsi fondata la constatazione di un ruolo "centrale" di equilibrio del sistema collocatosi al Quirinale per effetto del deteriorarsi del ruolo del Parlamento di fronte al crescere di drastiche contrapposizioni politiche e di forti tensioni istituzionali.

Da ciò è derivato indubbiamente un rafforzamento della figura del Capo dello Stato in una fase ben determinata, dunque, della vita politica e istituzionale del paese, e non attraverso un'alterazione indefinita nel tempo degli equilibri fondamentali del sistema parlamentare.

**I tratti distintivi della presidenza Napolitano hanno spinto la dottrina a tornare a riflettere sull'annosa questione delle riforme istituzionali, riproponendo l'alternativa tra il modello inglese del primo ministro e quello semipresidenziale, in prospettiva di un adeguamento della nostra forma di governo. Nonostante il fallimento di tutti i tentativi del passato, allo stato attuale esistono le condizioni per una riforma della forma di governo che adotti l'uno o l'altro dei modelli su cui il dibattito della dottrina si è concentrato?**

La dottrina ha tutte le ragioni per riproporre, nonostante il fallimento dei numerosi tentativi del passato, la questione delle riforme intese nel senso della revisione della II parte della Costituzione, cioè dell'ordinamento della Repubblica. E certamente cruciale è l'obiettivo, già con grande preveggenza posto con l'approvazione del famoso ordine del giorno Perassi all'Assemblea Costituente, di adottare soluzioni che favoriscano la stabilità dell'esecutivo ed evitino le degenerazioni del parlamentarismo.



Silvio Berlusconi



Mario Monti



Matteo Renzi

**Il neo Presidente della Repubblica "eredita" una presidenza molto rafforzata. In base agli attuali "scenari", le prassi che si sono affermate durante i nove anni della sua presidenza sono destinate a consolidarsi, ed eventualmente a espandersi, o si assisterà a un arretramento di quello che la dottrina ha definito "interventismo presidenziale"?**

Non ritengo di poter esprimermi sulle prospettive e dunque sulle evoluzioni dell'esperienza presidenziale da me vissuta, sia perché troppe sono al momento le incertezze e le incognite che rendono assai dubbio ogni esercizio di previsione, sia perché ritengo di dover mantenere il massimo riserbo su valutazioni che toccano, nel tempo, le responsabilità del nuovo Presidente della Repubblica. Al quale va la mia piena e solidale fiducia.

# Per un umanesimo economico integrale

di Luigino Bruni\*



**L**a crisi che stiamo vivendo è molto più profonda della sola dimensione finanziaria o economica. Nell'Occidente, in Europa, in particolare nei paesi del Sud a tradizione cattolica e/o comunitaria (Grecia), si è spento qualcosa di importante, che ha a che fare con quello che il sociologo Max Weber chiamava "Lo spirito del capitalismo". È entrato in crisi il codice simbolico della vita in comune, e quindi dell'economia. La ricerca dell'interesse e del denaro non sono mai stati sufficienti per produrre le rivoluzioni sociali ed etiche che le varie stagioni del capitalismo hanno prodotto, che hanno rappresentato autentici miracoli se li confrontiamo col sistema feudale dal quale siamo usciti. Per operare tali rivoluzioni ci voleva molto di più, e ci vuole molto di più anche oggi.

rante le grandi ferite delle guerre e della dittatura. Senza quello spirito, profondamente cristiano (anche quando prese le forme socialiste), l'Italia non conoscerebbe il benessere e la civiltà che, nonostante tutto, oggi sperimenta e di cui gode.

Al tempo stesso, la storia dei secoli passati ci dice che i "capitalismi" (o le economie di mercato) non sono mai stati tutti uguali – o almeno non lo erano fino ad epoca recente. L'Europa, in particolare, aveva generato una sua propria via al capitalismo, che è stato l'approdo di un modo di intendere l'economia e la società, nato anche dal cuore dei carismi monastici, francescani, domenicani, dagli artigiani e dagli artisti. La lunga storia europea, con la sua grande esperienza di società diverse e meticce e quindi di bio-diversità, è stata capace di dar vita ad un capitalismo sociale, ad una economia di mercato civile che ha consentito lo sviluppo dei nostri distretti industriali-artigianali, la fio-



In queste pagine alcune foto della conferenza stampa sul Premio di laurea del 10 novembre scorso e altre del successivo Convegno "Gli studenti crescono con le imprese di famiglia" in Aula Giubileo.

L'economia non è altro che vita, e quindi per essere un luogo di vita buona ha bisogno di tutte le risorse, le passioni, le virtù della vita. L'Italia è stata capace nel dopoguerra di trasformarsi da uno dei paesi più poveri d'Europa in una delle prime potenze economiche mondiali, grazie alla capacità politica, etica, spirituale che la generazione dei nostri genitori e nonni hanno avuto di mettere a reddito i patrimoni morali che avevano ereditato e consolidato du-

ritura del movimento cooperativo (la più grande esperienza di economia di mercato non capitalistico della storia), il grande progetto di un'Europa unita, e la realizzazione di uno stato sociale e comunitario che il mondo civile ci invidia(va). Il nostro capitalismo è stato diverso da altri – non dimentichiamolo oggi nell'età della globalizzazione – perché era basato su una idea di mercato solidale, familiare e comunitario.



Sul Premio di laurea "Gli studenti crescono con le imprese di famiglia" abbiamo pubblicato una breve nota a pag. 45 di @lumsa n.9

Queste differenze tra capitalismi si stanno attenuando, in nome di una ideologia del capitalismo unico (quello di stampo nord-americano), e anche per mancanza di forza politica e assenza di pensiero profondo. Le chiese, in particolare la chiesa cattolica, nel ventesimo secolo avevano individuato il nemico della fede nei grandi sistemi collettivisti, e sono state protagoniste nel crollo di quei muri. Non c'è però ancora la consapevolezza diffusa del pericolo non meno devastante e anti-cristiano del capitalismo finanziario, che, anche per la nostra distrazione, sta dominando e paganizzando il mondo. L'uomo del capitalismo non può essere evangelizzato, perché ha già il suo vangelo, che chiede molto meno del Vangelo delle chiese. L'impero del capitalismo finanziario e della sua religione è destinato, come tutti gli imperi della storia, a crollare, e sono molti i segni che dicono che il suo crollo non è distante. Dobbiamo sentire forte la responsabilità di agire e reagire subito per far sì che tra due-tre decenni i nostri figli crescano liberati dai totem e i tabù che hanno occupato il nostro tempo e le nostre anime.

Abbiamo allora un urgente bisogno di un nuovo risascimento, di un nuovo umanesimo, fedele allo spirito europeo ed italiano anche nell'era della globalizzazione. In questo bisogno di nuovo, un ruolo centrale lo gioca la scuola, con un peso speciale della formazione delle professioni economiche.

La Lumsa ha, per vocazione, il compito di anticipare le esigenze culturali ed educative emergenti – lo ha sempre fatto, è il suo "carisma".

La formazione alle professioni economiche attraversa una crisi non meno profonda della finanza e del la-

voro. La tradizione economica italiana, quella nata dal pensiero umanistico erede delle *scholae* e delle accademie dei secoli passati, aveva concepito l'economia in dialogo costitutivo con il diritto, con la storia, con la politica, con l'etica (non dimentichiamo che i migliori economisti classici italiani – Antonio Genovesi, Giandomenico Romagnosi, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Luigi Einaudi, Federico Caffè – sono stati grandi economisti perché non erano *soltanto* economisti). L'economia veniva insegnata all'interno delle facoltà di Legge o nelle Scuole di commercio. Quando poi negli ultimi decenni nacquero le facoltà di Economia e commercio, materie come Storia economica, Diritto pubblico e privato, Sociologia, erano elementi essenziali nella formazione del carattere di economisti, dirigenti, professionisti. La stessa tradizione italiana di Economia aziendale nasce fin dai suoi primordi (con Gino Zappa) da una visione umanistica della gestione dell'azienda vista come un organismo, il cui obiettivo era la crescita e lo sviluppo armonioso di tutte le sue componenti (e tra questi i lavoratori), e non come un "algoritmo" per massimizzare profitti di breve periodo.

Negli ultimi anni, però, un'incalzante ideologia globale – sia negli studi di teoria economica che in quelli manageriali – sta producendo un impoverimento della formazione degli studenti di economia. I curricula sono sempre più schiacciati sulle tecniche e sugli strumenti, e la formazione storica, giuridica, politica, relegata sempre più sullo sfondo, fino a scomparire in troppi corsi di laurea. Trascurando, così, che la prima competenza di un manager è la ca-



Francesca Monti, vincitrice del Premio di laurea 2014, il prof. Ferri, il Rettore Bonini e mons. Grieco

pacità di interagire e coordinare esseri umani, cioè “animali simbolici e spirituali” complessi, dove prima delle tecniche è necessaria una formazione globale che metta dirigenti ed economisti nelle condizioni di riconoscere e coordinare persone, esseri umani e non solo “capitali” e “risorse umane”.

La Lumsa un anno fa ha così introdotto, prima al mondo negli studi economici, la “Promessa Genovesi” per i laureati in economia, un patto etico che

ziale oggi dove è troppo urgente rifondare le basi umanistiche ed etiche dell’agire economico, anche per ricreare e reinventare lavoro.

Nel dar vita a questi nuovi programmi siamo convinti di cogliere una reale esigenza presente nelle famiglie e nella società italiana, che oggi chiedono di più all’economia: non bastano le tecniche, occorrono professionisti capaci di pensiero più profondo di quello racchiuso nei soli strumenti e nel-

le tecniche. Paolo VI nella *Popolurum Progressio* scriveva che “Il mondo soffre per mancanza di pensiero”. Una sofferenza che ancora continua e cresce nel mondo.

La “sfida educativa”, tanto a cuore anche a Papa Francesco, è anche sfida educativa *nell’economia*. Dobbiamo tornare a pensare più in profondità le vicende economiche e sociali. E, in questa sfida epocale, l’economia da sola non può farcela, data la complessità del nostro tempo. È necessario insegnare e praticare una economia a tutto tondo, per farla così tornare la *Scienza del convivere sociale*, come veniva chiamata l’economia civile nell’Ottocento italiano

(da Ludovico Bianchini). Nel cuore della post-modernità, ma con le radici ben salde, se vogliamo veramente *innovare*. Innovazione è una parola della botanica, che si usa quando un ramo emette un nuovo germoglio. Per innovare c’è bisogno allora di radici e di humus. La Lumsa ha queste radici profonde e ben piantate nell’humus dell’umanesimo cattolico e civile europeo. E quindi può, deve, continuare a innovare.

\*Professore di Economia politica alla Lumsa



i laureandi recitano pubblicamente durante la seduta di laurea, come impegno etico per la professione che si apprestano ad intraprendere.

Su questa stessa linea culturale ed etica, la Lumsa sta poi rivedendo e ampliando la sua offerta formativa nelle lauree economiche. Ha istituito un nuovo corso di laurea in Economia e commercio nella sede di Palermo (il titolo non è scelto a caso), dove nel curriculum formativo sono reintrodotte discipline storiche, etiche e giuridiche. Sempre lo scorso anno è partito il progetto “Gli studenti crescono con le im-

# Con il corso di Economia e commercio la Lumsa raddoppia a Palermo

di Giovanni Ferri\*



**C**ostruire competenze di economia civile ed etica, basata sull'agire non solo per il proprio interesse ma anche per il bene comune. Con questa mission, nasce alla Lumsa il nuovo corso di laurea triennale di Economia e commercio.

Non più solo Giurisprudenza, dunque, dall'anno accademico 2015-16 a Palermo. La Lumsa è l'unica università del Centro-Nord che investe in Sicilia, con una sede a Palermo da 15 anni, e sta cercando di accrescere la sua offerta formativa. Così facendo, da un lato dà fiducia alla realtà siciliana, tenuto anche conto dei risultati conseguiti con il corso di laurea in Giurisprudenza, dall'altro mira a trovare un riscontro immediato che punta a formare nuove professionalità occupabili.

La scelta di istituire un nuovo corso di studio che riprenda la vecchia dizione di "Economia e commercio" si pone deliberatamente nel solco della tradizione, l'unione tra economia e diritto, superando anche l'attuale, netta, separazione tra "scienze economiche" ed "economia aziendale". Guarda e riprende l'impostazione e la forza dei percorsi universitari del passato, adeguandoli alle nuove esigenze formative dei giovani e alle nuove sfide del mondo (anche del lavoro) attuale. E per raggiungere gli ambiziosi obiettivi proposti la Lumsa metterà in campo le migliori risorse ed energie a disposizione dell'ateneo.

Il corso di laurea si articolerà in due percorsi: economia civile e internazionale; professione e finanza. Il primo farà riferimento agli aspetti sociali e civili con un'ottica globale. Forme di imprenditorialità no profit ed imprese di famiglia, ma non solo. Il secondo percorso è mirato a sbocchi lavorativi più tradizionali, quali ad esempio il mondo delle professioni, in cui le discipline giuridiche, economiche, politiche e aziendali verranno impartite in un approccio di simbiosi tra le varie aree.

Parafasando il pensiero di un grande scienziato, non si può risolvere un problema con la stessa

mentalità che lo ha generato e ciò vale tanto più nell'attuale fase, in cui il modello di crescita passato ha mostrato tutti i suoi limiti, e nel contesto siciliano, ricco di sfide verso un nuovo sviluppo. Territorio, attenzione allo studente, etica, competenza e professionalità sono le parole chiave



di questo nuovo corso di laurea in Economia e commercio, che mira a rispondere alle esigenze dei giovani, con una proposta formativa orientata al bene comune.

L'auspicio è che questo tracciato, un mix tra tradizione ed innovazione sociale, sia una ricetta di successo capace di introdurre qualcosa di diverso e, al tempo stesso, attuale nel panorama formativo locale.

Per l'occasione, abbiamo organizzato il 29 aprile scorso il convegno "Università e sviluppo economico: competenze, etica, legalità", con una lectio magistralis di Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia.

**\*Prorettore alla Didattica e al diritto  
allo studio della Lumsa**

# Un contributo dell'Università ai valori dell'impresa di famiglia

di Giovanni Ferri\* e Claudio Giannotti\*\*

(Center for Relationship Banking & Economics, presso la Lumsa)

**Il progetto “Gli studenti crescono con le imprese di famiglia” e il premio di laurea collegato vogliono sottolineare l'impegno della Lumsa verso un settore fondamentale della nostra economia**



**P**uò un'università di emanazione cattolica dare il proprio contributo per avvicinare gli studenti alle imprese di famiglia, realtà produttive cruciali per il mantenimento e la crescita di relazioni, valori e patrimoni che vanno oltre la logica del profitto economico? Può farlo, dando attenzione a una realtà produttiva cruciale specie in Italia?

La Lumsa, il Cerbe (Center for Relationship Banking & Economics) – Unità di ricerca della Lumsa, l'Associazione Tincani e Unioncamere hanno detto sì avviando il progetto “Gli studenti crescono con le imprese di famiglia”.

Il tema delle imprese di famiglia è obiettivo e mission del Cerbe, è questione d'identità per la Lumsa ed

sistema produttivo nazionale: Unioncamere le quantifica almeno al 70% del totale degli addetti nell'industria e servizi.

Il tema riveste particolare attualità dopo anni di congiuntura economica negativa, criticità relazionale e debolezza valoriale nella nostra società. L'impresa di famiglia può essere una risposta a questi problemi. Il progetto coinvolge gli studenti, che raccolgono le informazioni su un'impresa di famiglia somministrando un questionario, predisposto in Lumsa, che lo studente reca con sé nell'incontro con l'imprenditore. I dati raccolti sono poi caricati su una pagina internet sicura dedicata. Nello svolgimento del progetto lo studente è seguito da un docente Lumsa.

Il questionario articola domande su alcuni importanti aspetti dell'impresa intervistata: informazioni

generali (es. anno di costituzione, forma giuridica); rapporti con le università e suggerimenti dell'imprenditore alla Lumsa sul tema delle imprese familiari; finanza, credito bancario e relazione con la banca principale; innovazioni di prodotto e di processo; internazionalizzazione dell'azienda per produzione e vendita; ruolo dei familiari nell'impresa e pianificazione del passaggio generazionale.

Ogni studente svolge poi un'analisi di benchmarking confrontando i risultati del questionario con quelli di precedenti ricerche, dati di settore, imprese comparabili. Il benchmarking varia per tipo d'impresa considerata e dati disponibili: es. alcuni studenti hanno confrontato redditività, equili-



è focus di intervento dell'Associazione Tincani. Anche Unioncamere dedica speciale attenzione a queste imprese così vitali per l'economia italiana. Le imprese di famiglia sono la colonna portante del

questionario con quelli di precedenti ricerche, dati di settore, imprese comparabili. Il benchmarking varia per tipo d'impresa considerata e dati disponibili: es. alcuni studenti hanno confrontato redditività, equili-



brio finanziario e innovazione della propria impresa di famiglia con imprese concorrenti, indicate dallo stesso imprenditore.

Sulla base delle informazioni raccolte dal questionario e dell'analisi di benchmarking, lo studente elabora un rapporto sull'impresa considerata, che adattato e ampliato, costituisce la sua tesi di laurea triennale.

Infine, lo studente può proporre un'innovazione nella gestione finanziaria e/o nella struttura organizzativa e/o nell'attività produttiva e/o nel passaggio generazionale. Una solida preparazione di base e la conoscenza dell'impresa intervistata, della sua attività e dei suoi mercati sono condizioni importanti per proporre cambiamenti centrati e percorribili. Il progetto "Gli studenti crescono con le imprese di famiglia" ha vari obiettivi. Favorisce la formazione e la crescita professionale degli studenti, che possono vivere e guardare l'impresa "dall'interno"; mettere a frutto e consolidare le conoscenze apprese nel corso di laurea, cercando di coglierne implicazioni operative; iniziare a confrontarsi con il mondo del lavoro, anche per chiarirsi su propri talenti, inclinazioni e aspirazioni d'impiego.

Diversi studenti Lumsa hanno apprezzato il progetto. Talora, lo studente ha compreso come lavorare nella propria impresa di famiglia fosse la sua vera aspirazione, mettendo sul tavolo della propria famiglia la questione, troppo spesso accantonata, del passaggio generazionale. Poche imprese avviano ogni anno passaggi generazionali e molte vivono varie criticità prima e dopo i cambi generazionali.

Taluni imprenditori intervistati suggeriscono che lo studente coinvolga la propria impresa di famiglia; altri di considerare altre imprese. Alcuni studenti notano come, intervistando il padre quale imprenditore, si sia creato un clima nuovo e più professionale: lo studente abbandona il ruolo di figlio per assumere quello di giovane, che vuole completare il suo percorso di studi e approfondire alcuni temi, e il padre affronta il colloquio come capo azienda piuttosto che come genitore.

Il questionario chiede all'imprenditore di indicare anche quali azioni concrete la Lumsa possa intraprendere per adeguare l'offerta formativa. Il questionario approfondisce anche i legami delle imprese di famiglia con gli stakeholder (dipendenti e loro famiglie, fornitori ecc.), nonché la simbiosi con la propria comunità di riferimento, con benefici che vanno ben oltre il profitto economico. Ad esempio,

si indaga se l'impresa offra supporti economici a fornitori, clienti, enti no profit, figli dei propri dipendenti e così via.

Comunicando all'esterno obiettivi e risultati del progetto, con specifici incontri e seminari, si sposta in avanti la frontiera della conoscenza sulle imprese di famiglia, portandole al centro del dibattito pubblico per promuovere politiche non penalizzanti nei loro confronti.

Di concerto, in collaborazione con Cerbe, Associazione Tincani e Unioncamere, la Lumsa ha bandito il premio di laurea 2014 "Gli studenti crescono con le imprese di famiglia". Aperto a tutti i laureati italiani nel periodo 2012-2014 in corsi magistrali di discipline economico-aziendali, il concorso mirava a premiare la migliore tesi di laurea per originalità tramite un'analisi generica o specifica sull'impresa di famiglia. Alla cerimonia di consegna del Premio di laurea 2014, tenutasi in Lumsa il 10 novembre 2014, il tesista premiato ha anche ricevuto un contributo economico di 2.500 euro, grazie al supporto di alcuni sponsor.

La Lumsa ha di recente lanciato un ulteriore progetto per avvicinare gli studenti alle imprese. L'idea è quella di realizzare un progetto di consulenza strategica per le imprese (preferibilmente, di famiglia), eseguito da un team di studenti Lumsa all'ultimo anno della laurea magistrale, affiancati da una società di consulenza.



Questionario, premio di laurea 2014 e progetto di consulenza strategica sono prime iniziative che la Lumsa ha attuato per rafforzare la formazione professionale degli studenti e per dare un contributo alla crescita delle imprese di famiglia, portatrici di un patrimonio di cui la nostra economia e la nostra società hanno indubbio bisogno.

**\*Prorettore alla Didattica e al diritto  
allo studio della Lumsa**

**\*\*Docente di Tecnica bancaria alla Lumsa**



La pagina del Cerbe  
(Center for Relationship  
Banking & Economics)  
sul sito della Lumsa



Il Convegno  
"Le imprese di famiglia  
nell'economia italiana"



Il premio di laurea  
"Gli studenti crescono  
con le imprese  
di famiglia"

# Verso una riforma delle Regioni italiane?

di Marco Olivetti\*

**Si discute sempre di più di una ridefinizione dei confini e delle funzioni delle Regioni italiane, ma sono molte le questioni e gli ostacoli da affrontare. Ce ne parla Marco Olivetti, professore della Lumsa e membro della Commissione di studi sugli ambiti territoriali regionali della Presidenza del Consiglio**



**M**entre la riforma costituzionale del bicameralismo e del titolo V della Costituzione prosegue il suo cammino parlamentare (dopo l'approvazione in prima lettura alla Camera il 10 marzo scorso, il Senato sta per riprenderne l'esame), un tema connesso all'assetto del sistema regionale italiano e a esigenze imposte dal nostro tempo – come il contenimento della spesa pubblica – si è riaffacciato nel dibattito pubblico: la riduzione del numero delle Regioni e la ridefinizione dei loro confini. La questione non è affatto nuova, ma era rimasta in ombra nell'ultimo ventennio, forse perché di carattere potenzialmente esplosivo.

Il numero delle Regioni italiane (20) appare in effetti eccessivo, se riguardato alla luce delle dimensioni di enti consimili in paesi della stessa taglia del nostro (come Germania e Francia) e alcune Regioni sono troppo piccole per gestire servizi importanti (dalla sanità al trasporto locale, fino alle politiche economiche ed assistenziali). Le dimensioni geografiche e demografiche delle regioni italiane variano notevolmente, fra gli estremi della Lombardia (9 milioni di abitanti, con una "potenza" economica equivalente a quella di uno Stato europeo di medie dimensioni) e della Valle d'Aosta e del Molise (rispettivamente 105.000 e 300.000 abitanti), equivalenti a province neppure troppo vaste.

È vero che un'analisi comparata dei sistemi regionali e federali dimostra che non esiste uno standard dimensionale minimo necessario a creare enti di natura regionale e neppure Stati membri di Stati federali: la ridotta dimensione dei cantoni svizzeri ne è una riprova e più in generale si possono citare le enormi differenze dimensionali fra Stati membri in alcune federazioni (si pensi al rapporto fra la California e il Wyoming negli Stati Uniti, fra la Renania settentrionale-Westfalia e Brema in Germania o fra l'Uttar Pradesh e Goa in India). Ma resta il fatto che alcune di queste differenze dimensionali appaiono poco giustificabili anche negli ordinamenti ora citati, ove esse sono in effetti oggetto di discussione, specie quando l'identità storico-culturale delle Regioni o degli Stati membri non è particolarmente marcata o non è possibile ravvisare giustificazioni di altro tipo, come quella geografica, ad es. nel caso delle isole o degli arcipelaghi.

Pertanto, fermo il rispetto che è dovuto all'identità collettiva formatasi attorno agli enti territoriali esistenti, si può affermare che, soprattutto in tempi di crisi (che per definizione inducono a ragionare sulla validità dell'esistente e a ricercare l'essenziale), un ripensamento delle circoscrizioni territoriali regionali appare sensato. In questa direzione, del resto, si sono mossi in passato la razionalizzazione proposta negli anni Novanta dalla Fondazione Agnelli (che suggeriva una riduzione delle Regioni





da venti a dieci), le ben note tre macro-Regioni care alla Lega bossiana (Padania, Etruria e Sud) e più di recente alcuni progetti di esponenti politici della sinistra romana, che hanno delineato in progetti di legge vari accorpamenti e smembramenti delle Regioni esistenti. Al tempo stesso l'esempio della Francia – dove una riforma calata dall'alto da François Hollande nel 2014 ha rapidamente ridotto da 22 a 14 (e poi a 13) le Regioni amministrative che Mitterrand aveva creato nel 1982, utilizzando come base i raggruppamenti territoriali costruiti nel 1956 per finalità di sviluppo economico – ha ulteriormente stimolato il dibattito. Così nel dicembre 2014 alcuni autorevoli presidenti regionali (Chiamparino, Caldoro, Zingaretti) si sono espressi in favore di una riscrittura della mappa delle Regioni italiane e il Governo ha nominato una Commissione di studio incaricata di riflettere sul tema.



Nicola Zingaretti

Più che esercitarsi in una sorta di *Risiko* all'americana sui possibili accorpamenti che sarebbe opportuno realizzare fra le Regioni esistenti, può essere utile ragionare su alcuni nodi e criteri per affrontare la questione. Il primo nodo da sciogliere è relativo alla prospettiva – amministrativa o costituzionale – con cui analizzarla.

Da un punto di vista amministrativo, il problema è individuare la dimensione ideale delle Regioni, alla luce dei servizi che esse prestano: si potrebbe ad es. sostenere che in generale nessuna Regione dovrebbe avere meno di un milione, forse due milioni di abitanti, anche al fine di distinguere in linea di massima i diversi enti territoriali previsti nell'ordinamento italiano, e in particolare gli "enti di area vasta" (a lungo tempo denominati province) e le Regioni. Non si tratta tuttavia di un dato assolutizzabile. Esso dovrà misurarsi certo con considerazioni di bassa cucina politica (come è accaduto in Francia, ove – secondo quanto risulta da notizie di stampa – l'influenza di questo o quel "barone" socialista, da Martin Aubry a Segolène Royal ha influito sugli accorpamenti realizzati nel 2014).

Ma il vero nodo che un criterio amministrativo incontra sulla sua strada è quello costituzionale, sia in senso formale che in senso sostanziale. In senso formale, in quanto ogni riforma di questo tipo dovrà confrontarsi con la procedura super-rinforzata prevista dall'art. 132 della Costituzione per la fusione tra Regioni esistenti. Si tratta di un ostacolo non da poco, visto che quella procedura prevede il coinvolgimento delle popolazioni interessate e mette subito fuori gioco una ridefinizione giacobina, imposta dall'alto, come quella realizzata in Francia. Al riguardo si può solo notare come sia piuttosto discutibile che questo tema sia rimasto quasi del tutto estraneo alla riforma costituzionale in  *itinere*, almeno al fine di "alleggerire" la procedura prevista nell'art. 132.

La questione è, poi, costituzionale anche da un punto di vista sostanziale. Si pone qui il problema delle identità regionali, che si sono consolidate attorno alle istituzioni regionali delineate nella Costituzione del 1947 e implementate dal 1970 (con una sola riforma sinora: quella che portò all'istituzione del Molise). La questione è più seria di quanto potrebbe sembrare, anche alla luce della mai sopita "questione settentrionale": realizzare accorpamenti incauti potrebbe indebolire l'identità nazionale, non solo quelle regionali, ricreando la dialettica Nord-Sud



Sergio Chiamparino



Stefano Caldoro



che non può mai essere dimenticata ragionando delle Regioni italiane. Le quali – al di là dei loro limiti – hanno la loro giustificazione profonda in qualche tipo di raccordo con identità esistenti nella società prima che sulle mappe geografiche: la disgregazione potrebbe nuocere all'unità e all'indivisibilità della Repubblica. Questo è a nostro avviso il caso della proposta di creazione di tre Macro-regioni secondo la proposta leghista, che rischia di essere l'anticamera di un processo secessionista, o di un allentamento eccessivo del vincolo unitario.

Qualsiasi ragionamento sui confini delle Regioni, inoltre, non potrà non misurarsi con la dialettica fra Città metropolitane e Regioni e con il nodo delle Regioni speciali. Le ragioni della specialità regionale appaiono per molti aspetti appannate, ma anche qui occorre muoversi con estrema cautela: alcune

creando organi comuni. Si tratta dunque di incentivare questo percorso, che, peraltro, presenta alcuni problemi circa la responsabilità politica degli eventuali organi comuni creati da tali intese.

Una questione di metodo, infine. Al di là della procedura per la revisione delle circoscrizioni territoriali regionali prevista dall'art. 132 della Costituzione – e che avrebbe bisogno di una revisione volta quantomeno a consentire un'iniziativa dal centro (governativa o parlamentare) dei processi di fusione tra Regioni, ferma restando la necessità di coinvolgere in modo significativo nella decisione le popolazioni interessate – questo tema richiede un ampio e articolato dibattito nazionale, che finora è mancato. Un dibattito capace di interrogare il Paese – o almeno quel che resta delle sue "classi dirigenti" – sul "posto" del regionalismo, delle au-



autonomie speciali – in particolare la Provincia di Bolzano e la Valle d'Aosta – rispondono a esigenze di tutela delle minoranze linguistiche che hanno una base nel diritto internazionale, oltre che nel diritto costituzionale. Diverso è invece il discorso sulle altre Regioni speciali, sul cui status non si potrà non riflettere se si rimetterà mano alla carta delle Regioni.

L'estrema complessità dei processi di riaggregazione territoriale, che incontrano sempre, sulla loro strada, una forte resistenza degli interessi consolidatisi attorno agli enti esistenti, può suggerire di percorrere strade alternative, come quella di lasciare inalterate le attuali Regioni e di incentivare lo svolgimento di servizi in comune da parte di esse. Una base costituzionale per scelte di questo tipo esiste già dal 2001: l'art. 117, 8° comma, consente alle Regioni di concludere intese con altre Regioni per il miglior esercizio delle loro funzioni, anche

tonomie locali e del decentramento amministrativo nell'assetto istituzionale italiano e, in particolare, sul "volto" della Regione (nonché, di conseguenza, sulla dimensione di essa). Solo un ampio e approfondito dibattito di questo tipo può restituire alle Regioni italiane la legittimazione di cui per certi versi appaiono oggi prive, come è dimostrato fra l'altro dalla forte riduzione delle loro competenze legislative prevista nella riforma costituzionale in itinere. Una legittimazione dalla quale non si può prescindere, anche in quanto proprio tale riforma, mentre riduce a un simulacro quasi vuoto la potestà legislativa delle Regioni ordinarie, fa delle Regioni il perno su cui si baserà il futuro Senato, e dunque una delle due Camere di cui si comporrà il Parlamento della Repubblica.

\*Professore di Diritto costituzionale  
alla Lumsa

# Perché difendere la biodiversità finanziaria

di Stefano Zamagni\*

## Una riflessione di Stefano Zamagni sull'utilità del modello cooperativo nel panorama finanziario attuale



L'ampio dibattito in ambito culturale e le articolate prese di posizione politiche che hanno accompagnato l'approvazione da parte del Governo nel gennaio 2015 del cosiddetto "decreto Banche popolari" sono valsi a riproporre all'attenzione della pubblica opinione la questione cooperativa. La quale può essere resa in questi termini: ha ancora senso nelle attuali condizioni storiche, caratterizzate da fenomeni di portata epocale come globalizzazione e terza rivoluzione industriale, tenere in vita una forma di impresa come quella cooperativa? In particolare, ha ancora senso conservare un assetto istituzionale in ambito bancario che faccia posto a banche che, come le Bcc, vedono nella mutualità e nel principio democratico la loro ragion d'essere?

Se si leggono con attenzione le dichiarazioni e le relazioni che sono state prodotte per legittimare – da non confondersi con giustificare – il Decreto di cui sopra non si fa fatica a scoprire che l'argomento principe è quello dell'efficienza. Tre sono le esigenze che vengono elencate per motivare il provvedimento. Una prima è quella di fornire più credito alle imprese e rilanciare così l'economia; una seconda è quella di assecondare le indicazioni dell'Unione bancaria europea; una terza, infine, sarebbe quella di rendere più solide le banche dopo la devastante crisi del 2007-2008. Da qui la conclusione che la cooperazione di credito – dei cui meriti storici per la promozione e il sostegno dello sviluppo locale nessuno osa dire alcunché – non sarebbe più funzionale alle esigenze della nuova geoeconomia e alle peculiarità della odierna industria finanziaria (economie di scala; capacità di valutare i grandi rischi; apertura ai mercati globali; ecc.).

Anche un non addetto ai lavori, purché intellettualmente onesto, comprende che le esigenze e le motivazioni addotte non sorreggono affatto la conclusione che si vorrebbe far credere fondata su solidi argomenti di teoria economica. Ecco perché nei piani alti della riflessione scientifico-economica è stata avanzata, di recente, un'altra linea giustificazionista. L'argomento, in breve, è il seguente. Il nuovo modello di sviluppo richiede che, in aggiunta

alla flessibilità del lavoro, si faccia spazio alla flessibilità del capitale, cioè alla possibilità di riallocare il capitale tra le imprese per consentire che il ben noto meccanismo della distruzione creatrice (J. Schumpeter) possa liberamente esplicarsi. In sostanza, si tratta di impedire sia che imprese inefficienti abbiano troppo capitale sia che imprese altamente efficienti ne abbiano troppo poco. Come fare? Facilitando in tutti i modi la riallocazione del credito e soprattutto la riallocazione del capitale di rischio. Ebbene, la cooperazione di credito, proprio per le sue caratteristiche "naturali", intralcerebbe il pieno dispiegamento di questo meccanismo: privilegiando l'erogazione del credito ai soci e agli operatori del territorio, essa finisce con lo scoraggiare l'entrata nel mercato di imprese a più alto potenziale di crescita (le cosiddette "high growth firms").



Cosa non va in questo argomento? Due cose. In primo luogo, chi ragiona in quei termini dimentica che quella di efficienza non è una categoria primitiva, perché si può giudicare efficiente un comportamento oppure un esito solamente dopo che



si è indicato il fine che il soggetto economico intendeva perseguire. Giova ricordare che l'inventore del concetto di efficienza economica, Vilfredo Pareto, già agli inizi del Novecento aveva ben chiarito la questione quando distinse tra efficienza-*ofelimità* e efficienza-*utilità*, per significare che una stessa azione può essere efficiente per il singolo attore – la prima nozione – ma non per il sistema nel suo assieme – la seconda nozione. Purtroppo gli sviluppi successivi dell'analisi economica hanno fuso assieme – non certo per dimenticanza o per non conoscenza – le due nozioni di efficienza, col risultato che oggi si parla di efficienza in riferimento al fine della massimizzazione del profitto (ovvero dello *shareholder value*). È ovvio, allora, che se una impresa, come la cooperativa, non intende per sua scelta perseguire un tale obiettivo, essa verrà giudicata inefficiente. È veramente preoccupante che perfino studiosi illustri non si avvedano di quanto aporetica sia tale linea di pensiero.

Le seconda considerazione ha a che vedere con la risposta a questa domanda: a chi spetta definire l'obiettivo rispetto al quale andare poi a misurare l'efficienza della performance economica di un sog-

**Quella di efficienza non è una categoria primitiva, perché si può giudicare efficiente un comportamento oppure un esito solamente dopo che si è indicato il fine che il soggetto economico intendeva perseguire**

getto? Non certo a coloro che già occupano posizioni dominanti entro il mercato: sarebbe come chiedere all'oste se il suo vino è buono. La titolarità di un tale compito non può che spettare alla società nel suo complesso e non solo a una sua componente, sia pure forte e autorevole. E quali altri fini, in aggiunta a quello dell'efficienza, una società matura e capace di futuro andrebbe verosimilmente a indicare se fosse posta nelle condizioni reali (non ideali) di poter deliberare in merito? Non esito a indicarne tre.

Il primo è la dilatazione degli spazi di democrazia economica. Sappiamo che la democrazia politica non può reggere a lungo se non è supportata da una autentica democrazia economica, intesa come plura-

te ai dati che documentano di un aumento scandaloso delle disuguaglianze tra gruppi sociali di uno stesso paese, oltre che tra paesi diversi, se poi si impedisce nei fatti che imprese come le cooperative possano svolgere la loro funzione di antidoto contro l'aumento endemico delle disuguaglianze. La ragione è presto detta. Nella stagione della globalizzazione, le esternalità pecuniarie hanno assunto una rilevanza ignota alle epoche precedenti. A differenza delle esternalità tecniche, che provocano una divergenza tra costo privato e costo sociale di un bene o servizio – si pensi alla fabbrica che inquina l'ambiente emettendo fumi – le esternalità pecuniarie sono le conseguenze inattese delle variazioni di prezzo. Ciò significa che il siste-

te ai dati che documentano di un aumento scandaloso delle disuguaglianze tra gruppi sociali di uno stesso paese, oltre che tra paesi diversi, se poi si impedisce nei fatti che imprese come le cooperative possano svolgere la loro funzione di antidoto contro l'aumento endemico delle disuguaglianze. La ragione è presto detta. Nella stagione della globalizzazione, le esternalità pecuniarie hanno assunto una rilevanza ignota alle epoche precedenti. A differenza delle esternalità tecniche, che provocano una divergenza tra costo privato e costo sociale di un bene o servizio – si pensi alla fabbrica che inquina l'ambiente emettendo fumi – le esternalità pecuniarie sono le conseguenze inattese delle variazioni di prezzo. Ciò significa che il siste-





ma dei prezzi non è solamente un meccanismo per l'allocazione efficiente delle risorse, ma anche un invisibile strumento di distribuzione dei redditi e della ricchezza. Sono dunque le esternalità pecuniarie – di cui quasi mai gli economisti parlano! – a generare le diseguglianze sociali. Ebbene, la cooperazione riduce la forza dirompente delle esternalità pecuniarie e pertanto opera per migliorare le cose sul fronte della giustizia correttiva – la quale peraltro è necessaria per garantire l'efficienza di lungo periodo.

Infine, non si può non fare parola della libertà di poter scegliere (obiettivo diverso dalla libertà di scegliere) il tipo di lavoro – cioè i modi di lavorare – che i cittadini di una società evoluta dichiarano di porre in cima alla scala dei propri valori. È risaputo – come una schiera di indagini empiriche ci conferma – che l'impatto sulla felicità (non sul reddito guadagnato) di una persona è diverso a seconda che questa lavori sulla base di un contratto d'opera (cooperativa) oppure di un contratto di lavoro dipendente (impresa di tipo capitalistico). Più in generale, uno dei più grandi guasti della modernità è stato quello di espungere dalla pratica economica il principio di reciprocità, che è la pietra angolare dell'edificio cooperativo. Ciò che conta nella reciprocità è il fatto di riconoscersi perché in gioco c'è la formazione di un legame interpersonale. I beni (o servizi) che vengono dati e ricevuti sono simboli di questo legame. È evidente che il principio dello scambio di equivalenti di valore deve occupare un posto centrale di un'economia di mercato sostenibile; ma è del pari evidente che laddove sono presenti banche come le Bcc accade che la vita sociale è segnata da uno spirito di benevolenza e di simpatia che irradia lo stesso settore delle banche commerciali.

Alla luce di quel che precede si può comprendere quanto poco saggio sia il tentativo di tutti colo-

ro che, da sponde diverse e con argomenti speciosi, vorrebbero mettere la sordina al credito cooperativo, riservandogli irrilevanti posizioni di nicchia, in nome del falso mito dell'efficienza. Ecco perché battersi per difendere la biodiversità finanziaria significa impegnarsi per una autentica conquista di civiltà, la quale mai potrà accettare che sull'altare dell'efficienza e quindi della crescita si possano sacrificare principi fondativi del consorzio umano come la democrazia, l'equità, la libertà. Fa veramente piacere – ed è motivo di speranza – che il

presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, abbia di recente scritto: “La crisi ci ha ricordato come l'economia sia un ecosistema complesso [...] in cui la comprensione delle diversità è fondamentale per l'equilibrio e come il mercato sia certo bisognoso di fiducia, ma anche di equità, responsabilità e virtù civiche. Residui di 'materialismo economico' [efficientismo] forse non consentono ancora di comprendere fino in fondo quanto è fine la relazione tra l'uomo e l'economia in cui vive” (sic!). (*Il Sole 24 Ore*, 27 marzo, 2015, p. 29).



(Un consiglio veloce al mondo dei cooperatori. Quando si è chiamati a un qualche confronto, bisogna *previamente* scegliere il campo da gioco, cioè il piano di discorso sul quale condurre il confronto delle posizioni. Si impari dalla storia. L'imprudenza e l'ingenuità del console Varrone, il quale si era lasciato attrarre in un terreno favorevole al nemico, perdendo il vantaggio della preponderanza numerica delle sue truppe, valsero ad Annibale la vittoria a Canne nel 216 a.C., nella quale morirono, secondo il computo di Livio, oltre quarantamila soldati romani!).

\*Professore di Economia politica  
all'Università di Bologna

# Libertà di espressione, satira e responsabilità

di Paolo Cavana\*

**Dopo il tragico attacco a *Charlie Hebdo* si riapre il dibattito fra difesa della satira a ogni costo e necessità di un limite, anche se non imposto per legge**



I tragici fatti di Parigi, rievocati con una sorta di identificazione con i vignettisti della rivista *Charlie Hebdo* barbaramente uccisi dai terroristi ("Je suis Charlie"), hanno riaperto il delicato tema del rapporto tra libertà di espressione e religione. Sull'onda di un comprensibile sdegno, si è giunti a ricomprendere nella satira anche in materia religiosa un vero e proprio diritto di offendere come contenuto intrinseco della libertà di espressione e necessario corollario di una democrazia. Una delle vittime della strage era poi giunta a rivendicare l'assoluta irresponsabilità dei vignettisti satirici in virtù della loro missione di dissacrazione di tutto e di tutti (Wolinski), in nome di un'illimitata libertà di espressione che conduce però al nichilismo, perché omologa al ribasso e banalizza ogni valore ed esperienza di vita. Simili fatti e reazioni pongono interrogativi e sollecitano una riflessione sulle forme di convivenza nella società contemporanea.

so offensiva e denigratoria nei confronti dei credenti. In questa tendenza, oggi alimentata dal terrorismo di matrice islamista, si manifesta una sorta di ossessione laica verso la religione che raggiunge il suo culmine in Francia, ove la cultura dominante, secolarizzata e disillusa, sembra ormai incapace di cogliere il fenomeno religioso nelle sue molteplici valenze, umane e sociali, appiattendolo sullo stereotipo illuminista della religione come superstizione ed elemento regressivo. Da cui derivano le palesi contraddizioni con cui l'ordinamento francese affronta tale dimensione, rivendicando da un lato un'illimitata libertà di espressione fino al dileggio della religione e dei credenti, dall'altro prevedendo *ex lege* limiti alla sola libertà di espressione dei credenti mediante il divieto dei simboli religiosi nella scuola pubblica. Simili tesi, che trasformano la satira religiosa nell'oggetto di una libertà assoluta, priva di limiti, hanno il loro fondamento innanzitutto in una concezione ristretta e di matrice ottocentesca della libertà religiosa, il cui esercizio è ammesso solo nella sfera privata del soggetto, non in quella pubblica e sociale. Una concezione figlia di un certo illuminismo ostile alla religione, vista solo come ostacolo al progresso e all'emancipazione dell'individuo, ma superata e sconfitta dalla storia, che ha dimostrato come ogni processo di secolarizzazione implica non l'emarginazione del sacro dalla sfera pubblica ma il suo assorbimento nello Stato o in altre forze sociali, spesso dissimulate sotto entità astratte (il Partito, il potere finanziario, oggi anche la tecnica), volte ad esercitare un dominio sull'uomo e a manipolarne l'innata dignità. Da cui l'importanza di preservare il principio dualista apportato dal cristianesimo.

Sul piano giuridico la tesi in oggetto s'intreccia con una concezione radicale dei diritti soggettivi che ha trovato espressione in alcuni settori della dottrina giuridica nella figura dei cosiddetti "nuovi diritti": non semplici nuove figure di diritti fondamentali da porre accanto a quelli già enunciati dalla Costituzione, ma una nuova categoria di pretese soggettive elaborate in via prevalentemente giurisprudenziale e fondate su una visione dell'uomo diversa da quella costituente, di tipo personalista e solidarista, bensì di matrice soggettivista, tutta centrata e tesa alla costruzione e realizzazione di sé e dei propri de-



Obiettivo privilegiato della satira, che si estrinseca in un rappresentazione deformata della realtà per ridicolizzare l'oggetto rappresentato e suscitare il riso del pubblico cui è destinata, è il potere, nella sua protervia e nei suoi possibili abusi. Ma sempre più spesso è anche la religione, rappresentata nei suoi simboli e nelle persone che la incarnano, a essere colpita da una satira feroce e distruttiva, spes-



sideri in nome del principio assoluto di *autodeterminazione*: principio estraneo alla cultura costituente, che situa la persona nella trama delle relazioni intersoggettive e all'interno delle formazioni sociali "ove si sviluppa la sua personalità" (art. 2 Cost.), laddove il principio di autodeterminazione fa dell'insindacabile volontà del soggetto il fondamento di ogni diritto, subordinando ad essa ogni vincolo o legame di responsabilità sociale.

Infine, chi teorizza l'insindacabilità della satira, religiosa ma non solo, non sembra vedere i rischi impliciti in questa forma di espressione. Grazie alla potenza degli attuali mezzi di comunicazione e del web la satira religiosa, come pure quella a sfondo etnico sociale e razziale, avente per oggetto non singoli personaggi pubblici ma categorie generali e indeterminate di individui – i credenti, di una o più confessioni religiose; i membri di un'etnia, o più genericamente gli stranieri; gli omosessuali; i membri di una categoria professionale o sociale, etc. –, se attuata con rappresentazioni e modalità volutamente offensive e denigratorie, produce e diffonde stereotipi negativi volti a generare, talora anche al di là della volontà dei suoi autori, sentimenti di diffidenza e ostilità nel tessuto sociale, fomentando atteggiamenti discriminatori nei confronti delle persone e crescente frustrazione sociale, che possono costituire un ideale brodo di coltura per reazioni di violenza e odio.

"La storia è maestra ma gli uomini sono cattivi allievi" (A. Gramsci). Non solo i movimenti libertari ma anche i regimi totalitari si sono avvalsi della satira e di vignette satiriche per colpire i propri avversari, basti pensare all'uso che se ne fece nella Germania nazista per fomentare la campagna d'odio contro gli ebrei. Davvero la satira non può dirsi una forma d'espressione innocua e innocente. A seconda dei fini e delle modalità con cui viene esercitata, essa può costituire un formidabile strumento di critica corrosiva del potere e dei suoi abusi, ma può anche rappresentare un temibile strumento di condanna e ri-

provazione sociale volto a denigrare e umiliare indiscriminatamente intere categorie di persone per ragioni di religione, nazionalità, opinioni politiche e condizione sociale; un simile esito non è certo espressione di democrazia ma di un esercizio arbitrario del potere, *in primis* quello mediatico.



Ci sono buoni motivi per non intervenire con legge contro gli eccessi di certa satira. Ma questa, come ogni forma di espressione, incontra necessariamente dei limiti nel doveroso rispetto della personalità dell'altro, soprattutto se portatore di idee o credenze diverse dalle proprie. Dovrebbe essere precisa responsabilità degli operatori – del mondo dell'editoria e della comunicazione e di quello del diritto – intervenire per valutare nei singoli casi i limiti del diritto di satira al fine di evitare abusi e gli effetti perversi cui un suo esercizio arbitrario e irresponsabile può portare.

\*Professore di Diritto ecclesiastico  
alla Lumsa

# La Grande Guerra, un'idea d'Italia, un'idea d'Europa

di Andrea Ciampani\*

**La Lumsa partecipa alla riflessione comune per il centenario della Prima Guerra mondiale. Il 13 e 14 maggio il convegno "Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza"**



Come avvenuto già in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia nel 2011, la Lumsa (tramite la direzione scientifica che mi è stata affidata) sta partecipando attivamente alle iniziative che sono state avviate per riconsiderare il significato che la Prima Guerra mondiale ha avuto per il nostro Paese e per l'intero continente europeo a cento anni dal suo drammatico svolgimento. Tra le molteplici chiavi di lettura dell'importante ricorrenza – che già emergono scorrendo gli eventi segnalati nel sito della Presidenza del Consiglio e che ho modo di seguire anche come responsabile del coordinamento dell'Associazione delle Istituzioni di cultura italiane (Aici) per il centenario della Grande Guerra – due sono gli elementi che sembrano costituire fat-

gnato l'identità europea tra XIX e XX secolo. Il dominante nazionalismo e le tossine sociali che seguirono alla pace del 1919 (dopo la distruzione dei tradizionali imperi europei e il protrarsi dei conflitti bellici nell'area centro-orientale del continente) lasciavano intravedere la fine di quella civiltà europea che a fine Ottocento aveva suscitato vaste aspettative economiche, sociali e politiche, da Londra a San Pietroburgo. Mentre gli Stati Uniti acquisivano una nuova centralità mondiale, l'Europa sembrava entrare in un vortice che, secondo alcuni commentatori e storici, l'avrebbe condotta a sostenere una sorta di "guerra dei trent'anni". Altri studiosi, nel dibattito storiografico già avviato, portano attenzione ai processi di continuità che dall'inizio del Novecento si proiettano, enfatizzati dalla Grande Guerra, lungo tutto il secolo: al centro della questione appare la sfida che per il costituzionali-



tori di particolare interesse per la storiografia e per il dibattito pubblico: l'esigenza di una riflessione "europea" sulla Prima Guerra mondiale e l'attenzione a comprendere meglio le connessioni tra vita istituzionale e mobilitazione della società civile nella storia d'Italia.

Il centenario della Grande Guerra, con la sua grande trasformazione culturale, sociale, tecnologica, economica e politica, offre un'opportunità per approfondire i drammatici processi che hanno se-

smo liberale costituiva la richiesta di piena cittadinanza di vasti strati popolari, spesso considerata (ora come turbativa, ora esigenza di inquadramento) come l'irrompere delle "masse" nello Stato. Si comprende, così, l'esigenza europea (presente anche nelle iniziative del bando Horizon 2020 *Reflective-5.2025. The cultural heritage of war in contemporary History*), di riflettere sulla memoria dei conflitti; in una fase critica del percorso di unificazione europea si offre un'occasione per ripercor-



Il sito della Presidenza del Consiglio dedicato al centenario della Grande Guerra

re il travagliato cammino intrapreso dai popoli europei e rafforzare la consapevolezza del permanente valore di un'integrazione europea. Per comprendere, comunque, la grande trasformazione dell'Europa avviata dalla Prima Guerra mondiale, il cui urto drammatico è testimoniato non solo dai milioni di vittime del conflitto ma anche dall'eco profonda che ha lasciato nella società dei Paesi europei, appare sempre più necessario rinvenire una prospettiva storica europea, che non sia semplicemente la somma di storie nazionali. In tale direzione si è sviluppato anche il progetto di ricerca Lumsa sull'"Italia europea" che, muovendosi sul lungo periodo, ha già realizzato un primo convegno nel febbraio 2015, riflettendo sull'esperienza unitaria dal suo sorgere alla vigilia della Grande Guerra; in autunno una seconda occasione di studio si concentrerà proprio sugli anni che condussero dal primo al secondo conflitto mondiale.

Nello stesso percorso di ricerca si inserisce il convegno "Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza" (Roma, 13-14 maggio 2015), che ho avuto modo di promuovere assieme a Giuseppe Filippetta, Direttore dell'Archivio storico del Senato della Repubblica, che ancora ringrazio cordialmente per l'importante contributo offerto alla realizzazione dell'iniziativa. Organizzato in due seminari di studio, il convegno ha l'obiettivo di collocare le dinamiche dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 nel più ampio contesto della storia istituzionale e sociale del nostro Paese. I passaggi che dal Patto di Londra e dalla disdetta della Triplice Alleanza, attraverso le "radiose giornate" del maggio, condussero l'Italia a prendere parte al conflitto mondiale sono oggetto dei contributi di Luciano Monzali, Andreas Gottsmann, Mario Isnenghi, Giovanni Sabbatucci, Gian Enrico Rusconi e di Francesco Bonini, Rettore della Lumsa (giovedì 14 maggio, Sala Zuccari del Senato). In quei frangenti ebbe un ruolo rilevante il legame che si istituì tra le iniziative delle istituzioni politiche (monarchia, governo, parlamento, partiti) e la mobilitazione di alcuni settori della società italiana (ambienti culturali e giornalistici, movimenti impegnati sul piano sociale e civile); si suscitò allora una particolare tensione che, con intenti e profili diversi, ripetutamente emerge nella storia nazionale.

Le complesse dinamiche che nella storia italiana hanno alimentato l'articolato rapporto tra i "palazzi" del potere politico e le differenti "piazze", animate da molteplici soggetti sociali e politici, sono oggetto delle riflessioni di un'intera giornata di studio (mercoledì 13 maggio, Aula Giubileo della Lumsa), introdotta da Franco Marini, Presidente del Comitato storico scientifico, da Romano Ugolini e da Rocco Pezzimenti. Un'occasione per cogliere ana-

logie e distinzioni nel sovrapporsi dell'agire collettivo e della decisione politica nel dibattito sull'esercito garibaldino dell'aprile 1861, nell'attitudine della guardia nazionale nei confronti del Parlamento del maggio 1873, negli eventi che condussero allo Stato d'assedio a Milano nel maggio 1898, nello svolgimento della "settimana rossa" del giugno 1914, fino alla marcia su Roma dell'ottobre 1922 e alla nascita della festa della Repubblica nel giugno 1947 (nelle relazioni di Silvano Montaldo, Carlo M. Fiorentino, Claudia Storti, Maddalena Carli, Paolo Nello, Raoul Antonelli). Né sono mancati durante il



periodo dell'Italia repubblicana momenti cruciali che enfatizzarono processi di interdipendenza tra le decisioni politico-istituzionali e la mobilitazione di movimenti sociali organizzati; si è scelto, dunque, di esaminare le dinamiche che in tale prospettiva caratterizzarono l'attentato a Togliatti del luglio 1948, il congresso di Genova del Msi del luglio 1960, l'autunno caldo del 1969, la contestazione universitaria a Roma nel febbraio 1977, la marcia del Quarantamila dell'ottobre 1980, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi dell'aprile 1993, le giornate mondiali della gioventù dell'agosto 2000 (nelle relazioni di Filippo Mazzei, Giuseppe Parlato, Andrea Ciampani, Paolo Mattered, Stefano Musso, Giovanni Orsina, Paolo Acanfora).

Grazie alla collaborazione tra la Lumsa e l'Archivio Storico del Senato, dunque, si è avviata una riflessione sul diverso modularsi nella storia nazionale dei processi di formazione delle decisioni politiche e sociali, offrendo, così, un contributo non episodico al dibattito pubblico in occasione del centenario della Grande Guerra.

\*Professore di Storia contemporanea alla Lumsa

# L'italiano: la lingua del bello e del buono

di Patrizia Bertini Malgarini\*

**Sono molte le parole italiane legate al cibo che sono entrate nell'uso di altre lingue, nel passato, ma soprattutto a partire dal Novecento; se ne parla anche all'EXPO**



L'idea dell'Italia come "Bel paese" nel quale fioriscono aranci e limoni, luogo prediletto di poeti e artisti, grande museo delle opere dell'arte antica (e non solo), tappa imperdibile, a partire dal XVI secolo e in misura crescente in quelli successivi, del *Grand Tour*, ha non solo favorito e richiamato flussi sempre più consistenti di turisti nel nostro Paese, ma ha anche diffuso nel mondo globalizzato la convinzione dell'esistenza di un legame speciale che, soprattutto dal Rinascimento in poi, unisce l'Italia e l'italiano al "bello". Tale convinzione ha avuto negli ultimi decenni un riscontro concreto ed economicamente significativo nel grande successo all'estero dei prodotti *made in Italy* (principalmente nei settori della moda, del design e, più in generale, nel comparto dei beni di lusso) e di tutto ciò che può essere associato allo stile di vita "all'italiana".

fusione molto antica pure mortadella in francese e *vermicelli* in francese e inglese; risale alla fine del Settecento-primo Ottocento la fortuna di *confetti*. Numerosi gli italianismi gastronomici recenti, per molti dei quali sarà da mettere in rilievo la probabile diffusione non per via colta, ma attraverso l'emigrazione, cioè per via popolare. È probabilmente collegata alla folta presenza di comunità italiane la penetrazione in inglese di termini quali *lasagne*, *spaghetti*, *ricotta*, *risotto*, *salami* (tutti attestati intorno alla seconda metà del XIX secolo); *mozzarella*, *rigatoni*, *scampi*, *zucchini* e *prosciutto* (registrati nella prima metà del XX secolo).

Il settore della gastronomia è senz'altro quello nel quale l'italiano si è maggiormente affermato all'estero in questi ultimi cento anni, come mostra il numero degli italianismi relativi all'alimentazione entrati in inglese nel Novecento: nella prima metà del secolo rappresentano infatti un quarto del totale, sono circa la metà nel periodo successivo e giun-



Non è un caso allora che uno degli aspetti della civiltà italiana da secoli di maggior attrattiva e prestigio sia la cucina: così parole d'origine italiana pertinenti a questo ambito si ritrovano nelle lingue europee già nel XVI secolo: *maccheroni* nella forma adattata *macarrones* è attestato per la prima volta in spagnolo nel 1517 (*macarons*, poi *macaroni* in francese, 1599; *macaroni* in inglese, 1599); sono di dif-

gono a superare il 70% verso la fine. Risale al secondo dopoguerra la diffusione internazionale di *espresso* e *cappuccino*, come anche di *pizza*, oggi la parola italiana più diffusa nel mondo.

La fortuna travolgente della cucina italiana ha fatto sì che in tutte le città del mondo (e non solo nelle grandi capitali) vi siano ristoranti italiani, spesso d'altissimo pregio, che propongono e diffondono



cibi e ricette della nostra tradizione. Un esempio emblematico è quello della star della gastronomia d'oltreoceano, l'istriana di Pola Lidia Bastianich, che, oltre ad essere una stimatissima chef, ha pubblicato libri che hanno venduto quasi un milione e mezzo di copie e conduce la seguitissima trasmissione gastronomica "Lidia's Italy"; su un piano per così dire più "commerciale" la consacrazione della cucina e dei prodotti italiani negli Stati Uniti è testimoniata dal grande successo del megastore Eataly, situato in una delle strade più eleganti di New York, nel quale si può intraprendere un viag-



gio che partendo dal cibo può avvicinare alla storia e all'identità italiane. Le parole della cucina e dell'alimentazione, veicolo e strumento di diffusione dell'Immagine Italia" e proseguirà con numerosi incontri tra i quali "Parola di cuoco. Dai ricettari al web"; sarà possibile inoltre visitare una mostra di ricettari e di libri di cucina dal Cinquecento al Novecento.

\*Professore di Linguistica italiana alla Lumsa



gio che partendo dal cibo può avvicinare alla storia e all'identità italiane.

Non è dunque un caso se nel 2015, anno dell'Expo, l'Accademia della Crusca e l'Università degli studi di Milano organizzeranno la tradizionale manifestazione "Piazza delle lingue" a Milano sul tema "L'italiano del cibo": la settimana sarà aperta il 30 settembre dalla tavola rotonda "Lingua, cultu-



## Tv2000 segue Francesco e aumenta lo share

di Samantha De Martin

**Il canale televisivo dell'episcopato italiano investe sulla rivoluzione comunicativa lanciata da papa Bergoglio e si apre al grande pubblico. Share in aumento del 25% e 8 milioni di visualizzazioni su Facebook. Un bilancio dopo un anno di direzione Ruffini**



**T**v2000 l'emittente dell'episcopato italiano, è ormai sul podio dei dieci canali monotematici più visti sul digitale terrestre, registrando in un anno un aumento di share del 25%, risultato che supera quello di brand blasonati come Mtv, Rainews e TgCom24. Tutto è cominciato un anno fa, con l'arrivo al timone dell'emittente, il 5 maggio 2014, di Paolo Ruffini, un direttore che proviene dalle schiere del giornalismo politico, dalla direzione di Raitre e dagli studi di La7. È lui l'artefice della lenta rivoluzione che sta conducendo il canale di proprietà della Cei, Tv2000, fuori dal palinsesto che orbita attorno all'informazione



strettamente religiosa, trasformando la tv dei vescovi in un contenitore mediatico sempre più sensibile ai cambiamenti della società, ai nuovi linguaggi e alle aspettative del pubblico. Il successo della scelta del nuovo direttore di investire sulle aspettative del pubblico più giovane e sulla nuova grammatica dei linguaggi scritta da papa Francesco è comprovato dai quasi 8 milioni di visualizzazioni della visita del Papa nel quartiere di Ponte Mammolo a Roma sulla pagina Facebook del-

l'emittente. Un successo che conferma anche il sempre crescente interesse dei giovani verso la rete e l'interazione sul web.

“Ho ricevuto dalla Cei il mandato di non fare una rete solo per i fedeli ma di allineare Tv2000 alle caratteristiche comunicative della Chiesa moderna – commenta il neodirettore Ruffini. Abbiamo cercato di creare una televisione che non parlasse soltanto a chi è dentro la Chiesa, ma che fosse aperta al racconto del mondo”.

Il nuovo assetto di una tv che sceglie di investire nel rapporto di affezione, appartenenza, comunità con il pubblico punta su un palinsesto che apre il contenitore della mattina con la rassegna stampa e con trasmissioni come “Bel tempo si spera”. I collegamenti esterni con le parrocchie, i mercati e i luoghi frequentati dalla gente comune sono un esempio di come Tv2000 abbia scelto di investire nella vicinanza con il pubblico.



Dalla trasmissione “Il mio medico”, un programma sul mondo della salute della durata di un’ora (e non più di 20 minuti), con il pubblico in studio, ospiti e servizi, alle fiction in onda nelle prime ore pomeridiane, dalla novità rappresentata dal programma di Licia Colò, “Il mondo insieme”, dedicato all’ambiente e agli animali, ai docu-reality come “Reparto maternità” e “La Classe”, un filo sottile lega i contenuti di una tv che cambia senza però perdere di vista i temi sociali, come solidarietà e sussidiarietà, cari alla Chiesa. Con un palinsesto che resta tuttavia ancorato all’informazione religiosa con vari appuntamenti legati alla preghiera, Tv2000 non perde mai di vista l’attenzione alla notizia, maturata attraverso un telegiornale più lungo.

Nell’emittente guidata da Ruffini guadagna spazio anche il format prettamente televisivo del programma “Attenti al lupo”, che mette in guardia i cittadini dalle insidie della burocrazia. La cucina e l’enogastronomia trovano voce nella trasmissione “Quel che passa il convento”, che affida a un frate in studio il doppio ruolo di curatore di anime e di buoni e semplici piatti della tradizione.

L’ambizione televisiva di Paolo Ruffini è quella di



Paolo Ruffini

“essere al passo con le sfide che Papa Francesco pone a tutti noi ogni giorno, guardando al mondo per convertirlo, vedendolo e ascoltandolo”. Nella rivoluzione della nuova tv dei vescovi restano tanti i programmi ancora in fase di scrittura, simili ai talk-show ma con la nuova formula del listen-show, che, come spiega Ruffini, aiuta a focalizzare il presente, l’ascolto e il racconto, attraverso l’analisi di temi lontani dalla concezione cattolica ma che si intende comprendere e conoscere.

## Ruffini ai giovani: “Dovete avere coraggio”

di Emanuele Bianchi



**P**aolo Ruffini ha iniziato scrivendo di cronaca e politica sui quotidiani (*Il Mattino*, *Il Messaggero*). È passato poi in Rai, dove è stato direttore del Giornale Radio e, successivamente, di Rai3. È stato direttore de La7 e da maggio 2014 dirige la rete delle emittenti della Cei, la Conferenza episcopale italiana: Rete Blu, Tv2000 e Radio InBlu.

Dal Messaggero a La 7 passando per Rai 3: come ha vissuto professionalmente l’esperienza nei diversi contesti della comunicazione?

L’editoria e la comunicazione dei media, sempre in cerca di ascolti, rischiano di smarrire il messaggio stesso per il quale comunicano. Ho svolto il mio ruolo in un giornale laico come *Il Messaggero* e prima ancora in un quotidiano più attento alle tematiche del mondo cattolico come *Il Mattino* di Napoli. Alla Rai ho lavorato prima a Radio3 con una programmazione votata al pluralismo e a Rai3 ho cercato di fare una televisione di qualità che fosse anche in grado di difendere il senso del racconto della realtà. Secondo me sbaglia chi vuole dividere il mondo in noi e loro, in cattolici o no.

Tv2000 accoglierà giovani nelle proprie redazioni?

Siamo un’azienda piccola con finanziamenti contenuti. A Tv2000 si fanno abitualmente stage con studenti universitari e delle scuole di giornalismo. Cercheremo di aprire le porte ai ragazzi. Spero di realizzare ascolti sempre maggiori, scrivere nuovi programmi e allargare l’organico delle redazioni. La modernità sta cambiando velocemente il mondo dell’informazione ed è difficile tracciare i nuovi confini del giornalismo. Voi giovani dovete avere grande coraggio.

# Chi resiste e chi no nella stampa cattolica europea

di Angelo Paoluzi

In controtendenza *La Croix* in Francia e *Avvenire* in Italia



**N**el quadro della crisi odierna della stampa europea quotidiana e periodica poche testate riescono ancora a guardare con ottimismo al futuro. Fra quelle in controtendenza sono da registrare due giornali cattolici, *La Croix* in Francia e *Avvenire*, in Italia, mentre *Ortalpe* resiste nel suo impianto regionale *Ouest-France* (750.000 copie di diffusione quotidiana), che ha solide radici di tradizione cristiana, ancorché laico. *La Croix*, 128 anni di vita (fu fondato nel 1880 come settimanale e diventò quotidiano nel 1883), insieme con il foglio economico *Les Echos*, è il solo che, in

In Francia i media cattolici “tengono” anche per merito di un reticolo di radio locali; da noi per la presenza, a parte l'intramontabile *Famiglia Cristiana*, dei 190 settimanali diocesani che tutti insieme diffondono un milione di copie, coprendo spazi che altri, nonostante i ripetuti tentativi, non sono riusciti a guadagnare. Qualche preoccupazione è nata, negli ultimi tempi, dalla riduzione del sostegno pubblico e dall'aumento (che non ha pari in Europa) delle tariffe postali. Le Poste italiane, del resto, offrono un pessimo servizio di distribuzione del quale molti abbonati si lamentano, ma invano.

Nel resto d'Europa la crisi dei media confessionali colpisce altre nazioni di tradizioni cristiane. Germania, Polonia e Spagna si confrontano con difficoltà diverse ma che si concludono con una sempre minore influenza della stampa di ispirazione religiosa. Nel mondo tedesco resistono poche testate austriache; in Germania i cattolici hanno un giornale che esce tre volte la settimana, hanno perso un settimanale di grande prestigio, il *Rheinischer Merkur*, e vedono chiudere di anno in anno fogli diocesani già fiorenti, mentre i protestanti hanno dovuto ridimensionare i loro servizi stampa.

All'indomani della caduta del muro, nel 1989, la Polonia era ricchissima di fogli di ispirazione religiosa, di ogni periodicità (i mille fogli clandestini dei cattolici avevano intrattenuto la resistenza popolare contro il comunismo). La loro area di diffusione negli anni si è ristretta a un solo quotidiano, di tendenza conservatrice, e ad altri media che non sempre rispecchiano l'opinione della Chiesa. Un processo inverso per la Spagna, dove durante la dittatura franchista la stampa cattolica era fiorente (anche con riserve verso il governo), mentre dopo il mutamento di regime in pochi anni quotidiani autorevoli come *La Vanguardia* e *Ya* sono stati chiusi o hanno cambiato editore. Oggi l'ispirazione religiosa nei media è affidata alle radio locali e a settimanali e mensili di alto valore culturale anche se di limitata diffusione.

In Europa c'è un solo esempio di quotidiano cattolico nazionale senza rivali: il *Luxemburger Wort*, 65mila copie, un abitante del Lussemburgo su otto (in proporzione, 7 milioni e mezzo di lettori in Italia). Ma dieci anni fa la diffusione era di oltre 150.000. La crisi morde anche là.



anni piuttosto negativi per i media francesi, abbia aumentato le vendite, estendendo anche la propria diffusione nell'Africa francofona. *Avvenire* è fra le poche testate italiane ad aver visto crescere le vendite negli ultimi due anni. Inoltre è da tenere presente il caso del quotidiano, collegato con la diocesi, *L'Eco di Bergamo* che sul territorio non ha concorrenti.

# Piero Grasso: il Papa delle sfide e della “tenerezza che conquista”

di Maria Lucia Panucci

**Dialogo su Papa Francesco a due anni dalla sua elezione**

**Coccopalmerio: saranno il grande coraggio, l'infinita speranza e la forte compassione ad aiutare il pontefice nell'affrontare le sfide del suo tortuoso e lungo cammino.**



La sfida di papa Francesco è chiara: riformare la curia e rinnovare la Chiesa. Un'impresa titanica analizzata durante l'incontro “Il cammino e le sfide di Francesco”, che si è tenuto in Campidoglio il 19 febbraio scorso, promosso dall'università Lumsa di Roma e dall'associazione Buonacultura, in occasione del secondo anniversario del pontificato di papa Bergoglio. Un dialogo che ha avuto per protagonisti il presidente del Senato, Piero Grasso, il card. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, la regista Liliana Cavani, autrice della serie televisiva Rai “Francesco”, il magistrato Gian Carlo Caselli, che ha illustrato l'importanza della scomunica del Papa nei confronti della criminalità organizzata, lo scrittore Marco Politi, biografo di Papa Francesco, Guzmán Carriquiry Lecour, Segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina con Benedetto XVI, Valerio Toniolo, presidente dell'Associazione Buonacultura e il prof. Roberto Zannotti, professore di Diritto penale presso la Lumsa.

Spesso nelle sue omelie il pontefice ha invitato il vescovo a essere un pastore con l'odore delle pecore che guida il gregge con tenerezza e pazienza. E proprio di tenerezza ha parlato al convegno il Presidente del Senato Piero Grasso: “Siamo testimoni – ha detto – di una personalità straordinaria che



ha migliaia di seguaci per la sua umanità, semplicità e desiderio di farsi capire da tutti indistintamente”. Francesco è pronto a donare sempre un sorriso perché come ha più volte spiegato “la tenerezza non è la virtù del debole, ma denota forza d'animo e capacità di amore”. Peccatori sì, corrotti no. Il Presidente Grasso si è soffermato sulla lotta quotidiana del pontefice alla corruzione. “Dove c'è l'inganno, non c'è lo Spirito di Dio – ha spiegato Grasso leggendo le parole di Francesco – Questa è la differenza tra peccatore e corrotto. Un cristiano che si vanta di essere cristiano, ma non fa vita da cristiano, è un corrotto. Quello che pecca e invece vorrebbe non peccare, è un debole e va aiutato”. È la persona a essere secondo Bergoglio il mezzo attraverso cui osservare e interpretare la realtà. “Per il Papa – ha spiegato il presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, il cardinale Francesco Coccopalmerio – bisogna





Foto di Umberto Pizzi



amare tutte le persone, senza fare alcuna eccezione, perché una persona è un valore in sé a prescindere dalle sue qualità strutturali. Non conta che essa sia ricca o povera, giovane o vecchia, buona o cattiva”.

Il cardinale ha più volte citato la parabola del figlio prodigo per sottolineare la contrarietà del Papa a ogni forma di emarginazione: “Papa Francesco – ha detto – ci ha insegnato che per prendersi cura di tutte le persone è necessario porle al centro del nostro impegno e della nostra quotidianità, senza mai rinnegare la dottrina cristiana”. Secondo Coccopalmerio saranno il grande coraggio, l’infinita speranza e la forte compassione ad aiutare il pontefice nell’affrontare le sfide del suo tortuoso e lungo cammino. Sfide che non spaventano Bergoglio, sempre pronto a farsi testimone reale dei proble-

mi della gente, vivendoli in prima persona e facendosene carico.



# Milone: Papa Bergoglio, il più grande comunicatore

di Mario Di Ciommo

**Proprio i mezzi di comunicazione usati dal Papa lo pongono come autentico ponte tra diverse generazioni. È un Papa universale, come il messaggio che porta. Una Chiesa che guarda alle geografie e alle periferie territoriali ed esistenziali. Ne parla Massimo Milone, direttore di Rai Vaticano**



**D**ai viaggi apostolici agli incontri in Vaticano, dai cinguettii su Twitter all'apertura su temi scottanti, Papa Francesco ha conquistato tutti con i suoi modi apparentemente semplici ma incredibilmente efficaci. Massimo Milone, ospite della kick-off week organizzata dal Master di Giornalismo della Lumsa, ha tracciato per noi un profilo del pontefice, partendo dalla sua figura di comunicatore. "Papa Bergoglio crea eventi comunicativi, non si limita a divulgare. Con una stretta sintonia tra il pensare e l'agire, è il comunicatore più grande di questi ultimi tempi". Un tipo di comunicazione del tutto nuova, che segna un solco con il passato, troppo spesso fatto di discorsi ingessati e poco accessibili. Francesco, pur non perdendo di vista il senso pieno del suo pontificato, parla con parole semplici, che potremmo riferire benissimo a un nonno o a un padre di famiglia. Semplice, immediato, comprensibile sono questi gli aggettivi che più si prestano a definire ogni singolo discorso dell'attuale pontefice. L'obiettivo è quello di penetrare i cuori di tutte le persone, di qualsiasi estrazione sociale, di qualsiasi condizione razziale, di qualsiasi nazione, di qualsiasi continente. Ecco, lo scopo di Papa Francesco sembra proprio quello di mettere in atto una continua evangelizzazione, senza confini, senza pregiudizi. "Un uomo vero, un sacerdote vero, un vescovo vero, un Papa vero. E questa verità arriva a ciascuno di noi nel suo percorso quotidiano fatto di incontri e di viaggi, di omelie e di Twitter, di interviste e di magistero". Proprio i mezzi di comunicazione usati dal Papa lo pongono come autentico ponte tra diverse generazioni, tra diverse epoche storiche. È il Papa di tutti e tutti lo amano: dai bambini ai loro genitori, dagli adolescenti ai loro nonni. È un Papa universale, come il messaggio che porta. La Chiesa non è più racchiusa tra quattro mura, la Chiesa è nel mondo e il mondo è il suo terreno di evangelizzazione. Il messaggio perciò scavalca i canoni comuni e non viene più veicolato solo dai canali ufficiali che, tuttavia, continuano a trovare nella stampa cristiana il loro punto di riferimento. "La stampa d'ispirazione cristiana ha un valore aggiunto che è quello di raccontare la proposta del Vangelo, universale da duemila anni a que-

sta parte, con gli aggettivi della modernità; raccontarla a chi crede e in particolare a chi non crede". Chi non crede, appunto. Ed è anche a questi destinatari che sono rivolti i messaggi di Papa Francesco: che siano persone nate in paesi cattolici o in paesi lontani dalla tradizione cristiana non fa differenza. Il Papa è di tutti e la spinta evangelica di Francesco non conosce confini: anzi, punta agli angoli più sperduti del mondo per portare la parola di Dio. Per questo assume un ruolo di enorme importanza l'Asia, e in particolare il Sud Est asiatico. In quei paesi così lontani i messaggi del Papa assumono sempre più rilevanza, sempre più influenza. "Il mondo si è allargato e indubbiamente le mura vaticane sono strette e anguste. Papa Bergoglio guarda al mondo e questa è una seconda rivoluzione. Una Chiesa che guarda alle geografie e alle periferie territoriali ed esistenziali. La comunicazione dal Vaticano guarda alla dimensione del mondo, guarda lì dove c'è la nuova evangelizzazione. Questo Papa sbarcherà presto in Cina e aprirà nuove frontiere. Ma ora penso all'Asia, penso all'America Latina, ai territori di nuova evangelizzazione molto lontani da un'Europa che rischia di essere troppo vecchia". L'Europa: da cuore nevralgico a gelida culla della cristianità. Il vecchio continente resta il nucleo forte della Chiesa ma non ne è più il centro focale, intorno al quale tutto gira. La Santa Sede si pone come un soggetto internazionale di tutto rispetto che comunica con tutto il mondo. È questo il grande obiettivo di Francesco, un Papa che sta riuscendo a ribaltare schemi millenari in maniera pacata, sottovoce, rendendo quasi invisibile questo cambiamento, evitando il trauma di questa virata, rassicurando i suoi fedeli sulla bontà di questo progetto. Per questo ha deciso di indire un Giubileo straordinario per il prossimo anno. La Chiesa vuole unire i popoli, vuol permettere loro di entrare in contatto, di conoscersi, di capirsi. In un momento storico travagliato, squassato da profonde crisi economiche e guerre senza esclusione di colpi, l'intenzione della Chiesa è quella di riconciliare i popoli. Bisogna tornare alla spiritualità, mettendo da parte interessi economici e strettamente materialisti. In un momento come questo c'è bisogno di tornare a pregare, insieme. Papa Francesco, l'uomo semplice arrivato dal nuovo mondo, se ne è assunto la responsabilità.



La video intervista a Massimo Milone

# Per cambiare il mondo bisogna cambiare l'educazione

di Carina Rossa\*



**P**apa Francesco, il *Service learning* e l'*inclusione scolastica*, questo l'asse del IV Congresso Mondiale Scholas Occurrentes, organizzato assieme al Centro Latinoamericano de Aprendizaje y Servicio Solidario (Clayss) di Buenos Aires e alla Scuola di Alta formazione "Educare all'incontro e alla solidarietà" (Eis) della Lumsa. Svoltosi dal 2 al 5 febbraio, nell'Aula Sinodale della Santa Sede, hanno partecipato esperti in materia di educazione di tutto il mondo e delegazioni di alcune organizzazioni sportive. Scholas Occurrentes è un progetto nato nel cuore e nella mente di Papa Francesco. Si presenta come una "rete di reti" che accomuna persone, istituzioni e comunità caratterizzati dagli stessi obiettivi. Si potrebbe descriverla come una "rete di pescatori" capace di riunire esperienze educative e comunitarie caratterizzate dall'essere impegnate nella realtà sociale. Ma anche come una "rete stradale" dove ognuno può circolare e trovarsi con gli altri per lavorare e costruire in modo cooperativo una nuova civiltà. Tutto questo nell'ottica di legare in un vincolo di collaborazione scuole di tutto il mondo, a partire da proposte pedagogiche, sportive e artistiche che fanno propria la cultura dell'incontro.

L'obiettivo del Congresso è stato quello di condividere alcune esperienze di *Service Learning* realizzate nei cinque continenti e, attraverso di esse, costruire le basi per un futuro di pace.

La Lumsa ha avuto l'incarico di presentare le basi teoriche e moderare gli interventi. Il Prof. Italo Fiorin ha presentato le sfide educative di oggi e quanto il *Service learning* ne sia una risposta. La Dott.sa. Carina Rossa e il Dott.re. Simone Consegnati, tutors della Alta Scuola Eis, hanno presentato i principi didattici del *Service Learning* e moderato i panel di presentazione delle esperienze.

Sono stati presentati progetti educativi di responsabilità sociale nei quali l'apprendimento e la solidarietà si fondano in una pedagogia che compren-

de l'inclusione degli alunni con bisogni educativi speciali, la problematica degli adulti e anziani, le dipendenze, i rifugiati, la povertà estrema, la pace, la cura e la conservazione dell'ambiente. Le esperienze erano relative a progetti di *Service learning* dell'India, Italia, Egitto, Argentina, Spagna, Kenya e Cina. Il momento più alto e significativo del Congresso è stata la conclusione, con la presenza di Papa Francesco che ha parlato direttamente con un gruppo di bambini e ragazzi con disabilità collegati da diverse parte del pianeta. In questo contesto il Prof. Fiorin, a nome di tutti gli educatori presenti e di quanti aderiscono al progetto Scholas, ha letto davanti al Sommo Pontefice un impegno per la responsabilità sociale dell'educazione, costituendosi da quel momento in soggetto di consulenza. Infatti la nascita di Eis risponde in modo esplicito all'impegno della Lumsa in campo educativo e sociale, impegno che coincide con la premura del Santo Padre perché l'educazione recuperi il suo ruolo d'incidenza basilare nella società. Papa Francesco è convinto che, perché questo mondo segnato da violenza, marginalità, esclusione ed egoismo possa cambiare si deve iniziare dall'educazione, offrendo agli studenti la possibilità di un pieno sviluppo, a partire del loro protagonismo, realizzando una cultura dell'incontro e della solidarietà.

Il *Service learning* educa all'incontro, come pedagogia per la diversità, perché imparare tramite il servizio esercita le capacità cognitive e mentali in un modo molto più significativo che attraverso una semplice ricezione di informazioni, stimolando all'apprendimento autonomo e collaborativo. Consente agli studenti di scegliere i compiti, gli strumenti e le risorse necessarie per realizzare i vari progetti. Per queste ragioni il service Learning si propone come approccio pedagogico particolarmente significativo, sia per favorire l'apprendimento significativo, sia la crescita personale e collettiva.

La Scuola di Alta formazione Eis, della Lumsa, rappresenta un'opportunità per far crescere la cultura e l'esperienza del dialogo e della solidarietà, finalizzando a questi valori la ricerca educativa e la formazione attraverso l'insegnamento, nella convinzione che, come richiama Papa Francesco, per cambiare il mondo bisogna cambiare l'educazione.

\*Formatrice di Clayss (Buenos Aires)  
e dottoranda Lumsa

# AIM: Aula Inclusiva Multimediale. Un percorso di inclusione trasparente

di Fabrizio Corradi\* e Rosanna Consolo\*\*

AIM, tre lettere per significare un'aula, un obiettivo, una strategia didattica: una sigla che racchiude il nome dell'Aula inclusiva multimediale, che ha accolto i 200 insegnanti frequentanti i corsi di specializzazione per il sostegno, organizzati dalla Lumsa per svolgere il "Tirocinio Indiretto con le Tic". AIM è un ambiente multimediale per l'apprendimento che ha permesso ai corsisti di socializzare con una formazione spiccatamente interattiva all'interno di uno spazio riconfigurabile e flessibile e arricchito da strumenti digitali. Ma queste tre lettere, in inglese, esprimono anche altri significati: il verbo "to aim" equivale ad "aiutare, supportare", mentre il sostantivo ci porta verso "obiettivo, scopo" e tutto questo, come ispirazione e sfondo, è confluito nell'aula stessa. AIM è stata realizzata in sinergia fra il Consorzio universitario

chita e aumentata dalle Tic (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e accessibile, ossia volto a favorire l'accesso agli strumenti informatici da parte degli alunni con disabilità e/o Bes attraverso le Assistive Technologies (At). Questo ambito è al centro di una delle varie realtà interne all'Istituto Vaccari, ovvero il servizio di "Ausilioteca", uno dei pochi centri in Italia a occuparsi in modo particolare di didattica e apprendimento mediati dalle At, strumenti utilizzabili da una persona con disabilità per accedere a un device informatico (computer, tablet, software didattico-riabilitativo, etc.) utilizzabile anche al fine di comunicare e di apprendere. Nel setting ambientale e didattico di AIM sono state da subito inserite tutte le tecnologie per l'apprendimento, assistive e non, poiché l'aula era fisicamente situata pres-



Humanitas (di cui la Lumsa è fondatrice) e l'Istituto Leonarda Vaccari di Roma, che da quasi 80 anni opera tra l'altro nell'ambito dell'integrazione e dell'inclusione delle persone con disabilità: una collaborazione strategica nata al fine di offrire ai corsisti un ambiente digitale interattivo, in cui sperimentare in modo innovativo una didattica arricchita

so l'Istituto Leonarda Vaccari, così da consentire una stretta connessione con l'Ausilioteca e le AT lì presenti.

Le Tic sono una risorsa spendibile nelle metodologie didattiche e consentono nella prassi l'impiego di risorse digitali per gli apprendimenti (repository on line, app edutainment, software didattici,

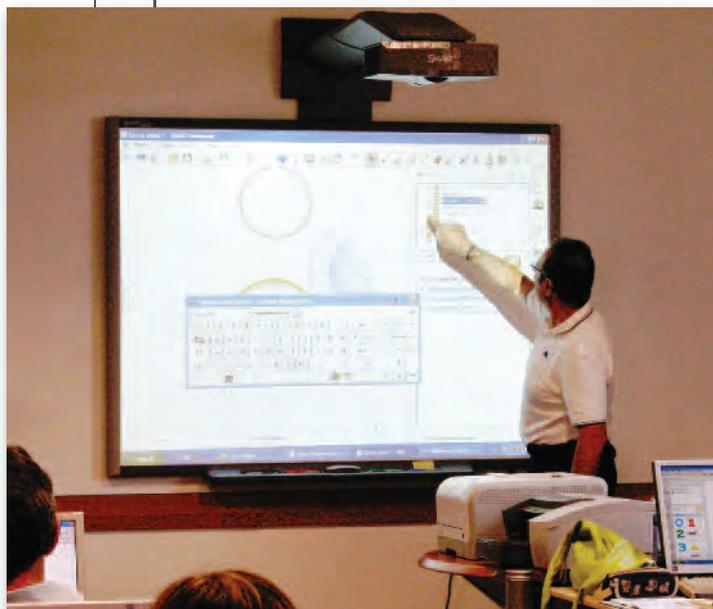


etc.) capaci di rispondere a differenti stili di apprendimento e agli specifici funzionamenti degli allievi. Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria la formazione di un docente che sappia gestire e realizzare contenuti mediati dalle tecnologie e costruire learning object accessibili per tutti gli studenti, utilizzando anche Lim, pc, tablet, oltre che strumenti online per la produzione di contenuti in modo interattivo. AIM ha voluto perseguire queste finalità costituendo al tempo stesso un ambiente, un approccio e un metodo che ha consentito ai docenti in formazione di sperimentare concretamente come, a scuola, la didattica possa favorire processi di inclusione “trasparenti” perché racchiusi nella forma da dare agli apprendimenti e nella loro progettazione accessibile.

I contenuti digitali, proprio perché multimediali, sono aperti a un accesso multisensoriale e multicanale declinato dalle Tic unitamente, dove occorre, alle At. Progettando la conoscenza con questo stile, si può giungere a un’alta persona-

zione e le attività esprimibili da ciascuna persona. AIM è stato lo spazio per la costruzione della conoscenza condivisa e partecipata sperimentata singolarmente e in gruppo durante il Tirocinio indiretto grazie ad un metodo progettato a partire da molte considerazioni, comprese quelle ambientali. Ciò ha condotto a un’innovativa strutturazione dell’aula pensata come open space con tavoli di lavoro esagonali, in grado di accogliere il lavoro di uno o più gruppi insieme, con la disponibilità di media digitali e da subito capace di includere e restituire l’idea che ai processi didattici ognuno può e deve poter partecipare con i propri livelli di autonomia e funzionamento entro processi collaborativi di costruzione della conoscenza.

La scuola è uno dei contesti della formazione delle identità e di certo rappresenta il tempo che incide massimamente sulle relazioni competenti e sul sapere di ciascuno, lungo un arco della vita decisivo: a maggior ragione saprà insegnare se in-



lizzazione degli itinerari di apprendimento e ciò va incontro in modo strategico e innovativo alla possibilità di sostenere e ampliare le attività realizzabili da uno studente con disabilità e/o Bes, oltre che gli stessi suoi livelli di partecipazione. Queste due dimensioni richiamano anche nella nomenclatura l’International Classification of Functioning, Disability and Health (Icf) dell’Oms (2001): nell’ispirazione metodologica AIM parte dall’Icf facendo proprio l’invito dell’Organizzazione mondiale della Sanità a progettare nuovi percorsi formativi e didattici che tengano conto di tutti gli elementi coinvolti nell’aumentare la parteci-

teragirà con i linguaggi agiti dagli studenti; le Tic sono in grado di sprigionare un grande potenziale anche in termini di inclusione e la scuola non può disperdere una tale occasione. Il corso di tirocinio dentro AIM ha condotto i docenti a sperimentare un fattivo learning by doing capace di insegnare loro a imparare in modo situato, così da sperimentare in prima persona i processi che una didattica mediata dalle tecnologie pone in atto in termini di riconfigurazione dei tempi, delle modalità di interazione, della comunicazione e dei processi relazionali, della progettazione dei contenuti e della loro condivisione in aula. I corsisti in que-



sto modo potranno più consapevolmente interpretare quel ruolo di mediatore che ogni insegnante si trova a dover sostenere con i propri studenti: mediatore di metodi, di contenuti, di processi. Tale approccio permetterà di non sottovalutare quanto le Tic che entrano in classe siano capaci di modificare certe dinamiche consolidate che, per essere lette, richiedono però al docente l'acquisizione organica di competenze digitali etiche, tecnologiche, cognitive (tripartizione ripresa da Calvani, A., et al., 2011, *Valutare la competenza digitale*, Trento, Erickson). Si può dire che AIM realizza una sorta di "aula diaframma" fra metodi diversi, offrendo modalità cooperative di costruzione della conoscenza unite alla formazione di competenze tecnologiche nella didattica e nella comunicazione didattica.

L'organizzazione dello spazio per l'apprendimento o, meglio, per gli apprendimenti lascia emergere un plurale d'obbligo quando si ha a che fare con gli studenti che vanno "scovati" nel punto in cui



si trovano e raggiunti lì, nelle loro competenze. Tale situazione ha trovato un realistico riverbero nei docenti dei quattro corsi (provenienti dalla scuola dell'infanzia, dalla primaria e dalla secondaria di primo e secondo grado), persone con livelli di partenza molto diversi in fatto di uso degli strumenti informatici e di loro applicazione in contesti didattici. Nell'ottica dell'inclusione, questa varietà è stata utilizzata come risorsa, in modo da proporre contenuti capaci di rispondere a posizionamenti diversi, e di condurre i discenti verso una progettazione didattica profilabile e adattabile di volta in volta, mantenendo alta l'offerta di contenuti e strategie vicine agli studenti dei diversi gradi di scuola. Il risultato migliore che si è ottenuto è stato un empowerment delle competenze di ciascun docente, che è uscito dall'aula con molti strumenti in più per poter realizzare un cammino di questo tipo con i propri studenti.

Guardando in generale al suo concept, si può di certo sostenere che AIM si situa nel dibattito sulla riconfigurazione degli ambienti per l'apprendimento arricchiti e aumentati dalle tecnologie digitali e dagli strumenti di comunicazione e condivisione poggiati sulla rete Internet. Si tratta di un dibattito crescente a livello nazionale ed europeo, ma le innovazioni e le riflessioni sui metodi ancora non arrivano a toccare in modo sistematico le strategie didattiche da realizzare con l'obiettivo di attuare, in contesti d'aula inclusivi, percorsi di accessibilità ai contenuti e alla conoscenza da parte di studenti con disabilità e/o Bes: tale consapevolezza è stata invece il cardine distintivo di AIM e delle strategie di insegnamento condivise con i corsisti. Per questo AIM corrisponde a un concreto e percorribile "pensiero didattico" che si situa in un'aula riconfigurabile, performata da tecnologie di rete, dialogante con il web, capace di consentire e supportare la collaborazione trasversale fra chi la frequenta e di costruire conoscenze accessibili proprio in virtù di un metodo che contempla la preparazione di contenuti digitali pensati funzionalmente per tutti e per ciascuno e dunque fruibili anche tramite le At.

Tutto questo è quanto perseguito con i docenti dei corsi di specializzazione che, immersi in AIM, sono stati organizzati in gruppi di lavoro configurati come "atelier cognitivi" nei quali confrontarsi e condividere conoscenza al fine di aumentarne la portata, i significati e l'impatto. I docenti hanno lavorato costantemente in rete sperimentando processi collaborativi e sincroni di elaborazione delle idee, cooperative learning e anche cooperative writing tramite l'uso costante di piattaforme online che li hanno radunati in uno spazio cloud d'aula e connesso a Internet.

L'approccio di AIM mira a porre ogni discente nel ruolo di soggetto in azione mentre conduce il docente dell'aula ad interpretare il ruolo di primo linker fra digitale e reale e fra processi di apprendimento individuali e di classe, spostandosi fra l'uno e l'altro in modo multitasking. Anche per questo motivo è stato importante – e innovativo – proporlo come metodo ai docenti di sostegno durante la loro specializzazione così da consentire l'ampliamento delle competenze in fatto di didattica digitale accessibile e multicanale. Al termine dei percorsi essi hanno acquisito la capacità di progettare conoscenza e contenuti anche in forma digitale, sfruttandone la duttilità, individuando e valorizzando gli elementi di accessibilità e di personalizzazione degli apprendimenti.

\*Istituto Leonarda Vaccari; Università Lumsa

\*\*Università Lumsa

## Un'Italia "a pile scariche", ansiosa e sempre più depressa

di Samantha De Martin

Alla Lumsa esperti e ricercatori fanno il quadro di un paese "in crisi di nervi"



**F**iglicidi, femminicidi, ma anche violenza gratuita quotidiana. È una società "densa" e frammentata, "indebolita dall'egoismo e da legami sempre meno stabili" quella che caratterizza un'Italia "a pile scariche" impantanata nello stagno della crescita e dello sviluppo. L'Italia di una violenza quotidiana senza senso, come testimonia anche l'episodio del tassista che

in centro, a Roma, ha mandato all'ospedale il padre di un disabile colpevole di aver parcheggiato l'auto fuori posto davanti a una farmacia.

Un paese che stempera le proprie ansie in un consumo sempre più elevato di antidepressivi e alimenta stereotipi nei confronti di uno stato di salute mentale sempre più precario. Così ha descritto il quadro sociale del nostro paese Carla Collicelli, vicedirettore del Censis, intervenendo al convegno "Salute mentale, un paese fuori controllo", organizzato dall'Università Lumsa in collaborazione con il *Nuovo Corriere di Roma e del Lazio*, diretto da Giovanni Tagliapietra, e con l'Ordine dei giornalisti del Lazio.

"Questa società densa – ha spiegato Collicelli – è un contesto immobile in cui corriamo senza però andare concretamente da nessuna parte. In questo magma che è sintomo di inconcludenza nutriamo sempre più paura del prossimo. Tuttavia l'Italia, a differenza di altri paesi, è l'unica a registrare un tessuto familiare ancora forte".

Sono i giovani al di sotto dei 34 anni a risentire del peggioramento dello stato di salute mentale, mentre sono oltre 2 milioni le persone che soffrono di depressione, emergenza che ha fatto registrare, dal 2001 al 2009, un aumento del consumo di antidepressivi pari al 114,2%.

Sopraffatta da ansie e paure ancestrali, percorsa da soggetti sempre più immaturi, ingabbiata da ritmi frenetici, percossa a colpi di stress, la società di oggi assiste anche a una sempre più evidente frattura tra la scuola, che assume le fattezze di una sorta di parcheggio, e la collettività. E le parrocchie non possono sostituirsi a strutture sociali che non funzionano più.

Dal 2000 al 2013 sempre più ricorrenti sono stati i cosiddetti omicidi "compassionevoli", compiuti verso persone che vivono situazioni di disagio, mentre i femminicidi sono passati dall'11% nel 1990, al 36% del 2013. "Abbiamo bisogno di fare della *community prevention* – ha detto Consuelo Corradi, Prorettore alla Ricerca e all'internazionalizzazione della Lumsa – sensibilizzando la comunità intorno alle donne potenziali vittime di femminicidi, per evitare che siano sempre cronache di una morte annunciata".

Ma sono ancora le carceri a costituire il bacino collettore più vistoso dei soggetti affetti da problemi psichiatrici, come ha sottolineato Alessandro Meluzzi, psichiatra, criminologo e psicoterapeuta, secondo cui "la legge Basaglia numero 180 che ha imposto la chiusura dei manicomi e regolamentato il trattamento sanitario obbligatorio istituendo i servizi di igiene mentale pubblica ha rappresentato la più grande sperimentazione mai fatta in materia psichiatrica".

"In questo quadro – ha spiegato Fabio Piacenti, presidente Eures – il ruolo dell'informazione è stato indispensabile nella gestione dell'educazione alla relazionalità". Il compito della stampa, sempre più impegnata a delineare i contorni in cui effettuare l'opera di prevenzione, è stato ribadito, nel corso del convegno, anche dalla prof.ssa Corradi. E i giornalisti sono stati i protagonisti del dibattito pomeridiano, a cominciare dal decano Vittorio Roidi, che ha messo l'accento sulla deontologia professionale e ha fatto da sintesi ai diversi punti di vista espressi da Pino Rinaldi (giornalista ed autore di "Chi l'ha visto"), da Simone Toscano, inviato di "Quarto Grado" (ed ex praticante del Master di Giornalismo della Lumsa), da Rita Di Giovacchino, autrice del volume *Delitti privati. Trent'anni di omicidi in famiglia*, e da Constanze Rauscher, corrispondente di *Die Welt* in Italia e segreteria generale dell'Associazione della Stampa estera.

# Troppe morti annunciate di donne

**Il femminicidio è un fenomeno drammatico che attraversa tutte le società moderne, compresa quella italiana. Che cosa scatena questa violenza? Come si può intervenire per evitarla? Ne parliamo con Consuelo Corradi**



**C**onsuelo Corradi, Prorettore alla Ricerca e all'internazionalizzazione della Lumsa, studia la violenza nel contesto della modernità, sia come evento collettivo e politico, sia come espressione di identità. Ha dato vita al Gruppo interdisciplinare di ricerca "Violenza e Modernità". Su questi temi ha pubblicato *Il nemico intimo* (Meltemi 2005) e *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità* (Franco Angeli, 2008). Sul femminicidio ha co-organizzato un convegno internazionale presso la Lumsa, chiamando a Roma il gruppo di studiose che fanno parte della Cost Action *Femicide across Europe*, di cui è co-chair.

## Professoressa Corradi, come definirebbe il femminicidio?

Il femminicidio è l'atto estremo della volontà di un uomo di esercitare controllo sul comportamento di una donna con la quale ha o ha avuto una relazione stretta, familiare o intima. I dati italiani confermano l'ipotesi riscontrata in molti studi internazionali che le donne sono uccise quasi sempre da un uomo e molto spesso da un uomo con il quale esse hanno una relazione familiare o intima. È un dato valido universalmente, che dovrebbe essere studiato come tale: un fenomeno generale che accade in quasi tutte le società e le culture. Anche in Italia, gli elementi che caratterizzano più fortemente il femminicidio sono di livello individuale.

## Che brutta parola, però, "femminicidio". Da dove viene?

Sono passati più di venti anni da quando il termine *femicide* (che in italiano traduciamo convenzionalmente con *femminicidio*) è stato introdotto nella letteratura scientifica per descrivere l'omicidio volontario di una donna (Radford e Russell 1992, Stout 1992). Oggi è ampiamente riconosciuto che il contesto e le ragioni dell'omicidio con vittime maschili differiscono da quelli del femminicidio; per questo, il reato deve essere analizzato nel suo specifico contesto sociale e culturale.



## E in Italia qual è la soluzione? La stampa aiuta o crea altri danni?

In Italia, mentre il livello di attenzione della ricerca scientifica è ancora limitato, quando una donna viene uccisa dal partner i giornali danno ampio spazio alla notizia. La curiosità del pubblico per i fatti di sangue fa, probabilmente, aumentare le vendite, ma la copertura dei media ha aiutato molto ad aumentare la sensibilità verso questo fenomeno, estremamente bassa fino a pochi anni fa. Comunque diciamo subito che il femminicidio è un fenomeno che tocca non alcune classi sociali, ma riguarda tutta la società italiana in modo trasversale ed è legata al contesto più ampio della violenza contro le donne.

## Per molte donne la stampa parla di "morti annunciate". I dati scientifici confermano questa semplificazione giornalistica?

I dati confermano che molte morti potrebbero dirsi "annunciate", perché la famiglia allargata, gli amici della donna, i vicini di casa sono a conoscenza dei conflitti, delle liti e delle percosse che molto spesso hanno preceduto la morte. La diffidenza verso i servizi di aiuto, la lentezza del sistema penale, la percezione di una scarsa collaborazione da parte delle autorità di polizia frena le denunce delle vittime e trattiene la comunità dall'intervenire in ciò che molti ritengono ancora sia "un affare privato". Per le donne straniere questa reticenza della comunità allargata è ancora più penalizzante. In altre parole, se le campagne nazionali e i servizi locali di aiuto promettono protezione alle vittime, il non mantenimento delle promesse (ad esempio per inadeguatezza dei servizi e lentezza del sistema penale) potrebbe persino comportare un peggioramento della condizione delle vittime.

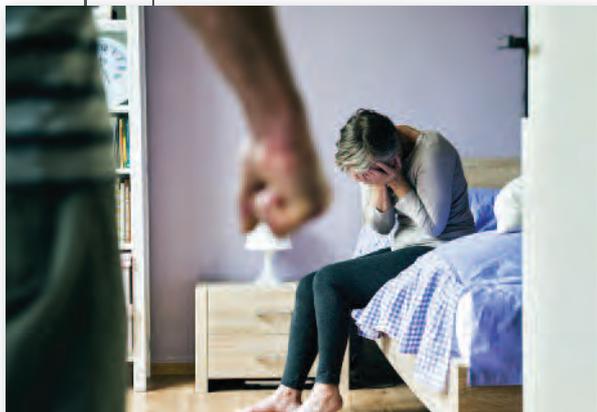


### **È vero che le donne vengono uccise dall'uomo nei momenti di maggiore responsabilità della vita?**

L'età della vittima coincide, per più di un terzo, con i periodi di massima responsabilità nella vita di una donna, cioè nell'intervallo 25-44 anni. È una fascia di età più elevata rispetto ai dati sul femminicidio in altri paesi, ma è coerente con il fatto che nel nostro paese l'entrata delle donne nel mondo del lavoro, l'inizio di una relazione intima stabile e la nascita dei figli accadono più tardi rispetto agli Stati Uniti e ad altri paesi dell'Europa occidentale. Il profilo *prevalente* della vittima italiana ha le seguenti caratteristiche: cittadina italiana, giovane adulta o adulta, madre di figli ancora minorenni con lei conviventi, occupata, con livello di istruzione medio-alto.

### **Ma chi sono le vittime? Qual è il loro profilo prevalente?**

Il profilo della vittima è coerente con i dati italiani sulla violenza non letale contro le donne a livello nazionale. Nelle due indagini svolte dall'Istat nel 1997 e nel 2005 è emerso che dichiaravano di aver subito violenza da parte del partner nel corso della loro vita il 23% delle donne dirigenti e libere professioniste, contro il 14% delle donne operaie. Questo dato consente una doppia interpretazione: da un lato, è possibile che le donne di status socio-economico elevato siano più di frequente vittime di situazioni di violenza rispetto alle donne di status più modesto; ma, d'altro lato, vi è sicuramente una maggiore sensibilità delle prime rispetto alle seconde nel riconoscere il problema e parlarne.



### **Il profilo dell'aggressore?**

Cittadino italiano, adulto, senza precedenti penali, occupato in professioni di minore status della vittima, oppure disoccupato (14%, da confrontare con il tasso di disoccupazione della vittima: 4%). Un uomo, insomma, il cui profilo sociale non dovrebbe corrispondere a un reato di questo genere. Anche il maggiore rischio letale della donna nel momento di separazione o divorzio è confermato, soprattutto quando è lei a lasciare il partner.

### **La violenza contro le donne si lega al disagio sociale?**

In Italia la violenza contro le donne non è un fenomeno ristretto a un ambito di povertà o disorganizzazione sociale. Anche i dati italiani suggeriscono una doppia spiegazione, che è contraddittoria solo in apparenza. Il femminicidio colpisce casalinghe, disoccupate, oppure occupate in lavori privi di qualifica e con livelli bassi di istruzione, le quali sono economicamente e forse anche emotivamente dipendenti dal partner; ma colpisce anche donne indipendenti ed economicamente autonome, con elevati livelli di istruzione, che sono invece percepite dai partner come una minaccia nei confronti dei tradizionali ruoli di genere. Queste due situazioni sono del tutto compatibili con le luci e le ombre che riguardano lo status delle donne nella società italiana. I dati Istat pubblicati nel 2012 mostrano che la disoccupazione femminile è più elevata di quella maschile (10% contro 8%), il tasso di occupazione femminile è nettamente inferiore a quello maschile (47% contro 67%), vi è un differenziale nel salario percepito pari al 6% in più a favore degli uomini e 30 donne su 100 dichiarano di aver dovuto abbandonare il lavoro per motivi familiari, a fronte di 3 uomini su 100. D'altro lato la scolarità delle donne è più elevata di quella degli uomini: ad esempio, le donne di 30-34 anni con istruzione universitaria sono il 24%, mentre gli uomini di pari età con lo stesso livello di istruzione sono il 15%; il quoziente di nuzialità è uno dei più bassi in Europa (3,8/1.000 abitanti) e il tasso di fecondità (1,4 figli per donna) è uno dei più bassi nel mondo. Si tratta di cambiamenti profondi nei ruoli di uomini e donne, che hanno modificato i comportamenti tradizionali acquisiti.

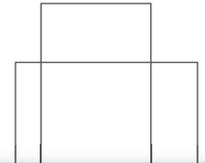
### **Quali sono i paesi del mondo a più alto tasso di femminicidi?**

Il Sud Africa è forse il paese con il tasso più elevato di femminicidi, ma ciò avviene nel contesto di uno dei più elevati tassi omicidari nel mondo. Tra i paesi dell'occidente industrializzato, gli Stati Uniti hanno un tasso rilevante di femminicidi, più di tre volte superiore al vicino Canada e all'Australia. In Europa, come si vede, i tassi sono più contenuti; il tasso di femminicidio in Italia è simile a quello di Inghilterra e Galles, mentre è il doppio di un paese del Mediterraneo come la Spagna. A fronte di queste grandi differenze tra paesi, la percentuale di IPF (*intimate partner femicides*, cioè le uccisioni all'interno di una relazione di intimità) è molto meno variabile e riguarda ovunque dal 40% al 60% del totale dei femminicidi.



### Ma i confronti internazionali hanno interesse solo per la statistica o anche per le politiche di prevenzione?

I confronti internazionali sono molto utili al fine di comprendere meglio i diversi fenomeni nazionali e di mettere in luce le loro caratteristiche locali, ma sono indispensabili anche per mettere a fuoco i motivi che fanno da sfondo a questo fenomeno, soprattutto nel momento in cui si formulano politiche di prevenzione, le quali debbono essere efficaci a livello locale. Ma questi confronti non sono semplici. La definizione di omicidio volontario non è uguale ovunque (anche se è meno variabile di quella di altri reati) e l'omicidio viene registrato in punti diversi dei sistemi penali, quindi i tassi annuali di un paese possono non essere confrontabili con quelli di altri paesi; inoltre in Europa la categoria di femminicidio è usata pochissimo dalle statistiche nazionali sui reati; i dati debbono essere ripresi da quelli riguardanti le vittime di omicidio di sesso femminile, qualora l'informazione sia presente. Anche le informazioni sugli *intimate partner femicides* (IPF), cioè le uccisioni all'interno di una relazione di intimità, non sono facili da confrontare, perché questa categoria non ha una definizione univoca: talvolta essa contegge soltanto i legami coniugali, talvolta tiene anche in conto i legami di convivenza e le relazioni d'amore senza stabilità. @



### Tassi di femminicidio e IPF nel mondo

	Femminicidi (x 100.000)	IPF (intimate partner femicide)
Sud Africa	24,7	50%
USA	3,4	40%
Australia	1,0	60%
Canada	0,8	45%
Inghilterra e Galles	0,7	47%
Italia	0,6	47%
Spagna	0,3	—

Fonte: Abrahams et al. (2009), US Department of Justice (2011), Australian Institute of Criminology (2010), Statistics Canada (2011), Home Office Statistical Bulletin (2012), Centro Reina Sofia (2007).



# La multidimensionalità della crisi

di Donatella Pacelli\*

**Nelle città, nelle case, nelle scuole, nelle relazioni interpersonali e nei linguaggi correnti e nelle rappresentazioni dei media, la tendenza all'aggressività sembra essere un tratto ricorrente, difficile da interpretare e ancor più da rimuovere**



La multidimensionalità della crisi che attraversa le società contemporanee è espressa da problemi sociali collegati alla fragilità del tessuto sociale, al deficit di coesione e di solidarietà, al perdurare della discriminazione. Tutti fenomeni che minano le basi della convivenza, concorrono a produrre reazioni antisociali e ad alimentare delusione verso attori, politiche e progetti che non riescono a garantire sicurezza.

Tra i rischi più avvertiti, la crescita della povertà estrema che genera situazioni drammatiche, vissute e agite da soggetti spesso a margine di una società che esclude, marginalizza e alimenta l'auto-marginalizzazione. Il forte malessere legato alla situazione socio-economica evidenzia però non solo i limiti del-

“solo nel momento in cui i membri della società vivono i mutamenti strutturali come critici per la sussistenza e sentono minacciata la propria identità... possiamo parlare di crisi” (Habermas, 1979).

Nella lacerazione espressa dal tessuto sociale contemporaneo, il livello di violenza raggiunto da atteggiamenti e comportamenti individuali o collettivi si pone come uno dei problemi più avvertiti e che maggiormente concorrono a definire l'ampiezza della crisi. Violenze esacerbate sono espresse non solo dagli scenari di guerra e di terrore proposti dal pianeta ma anche nel quotidiano ordinario.

Nelle città, nelle case, nelle scuole, nelle relazioni interpersonali e nei linguaggi correnti e nelle rappresentazioni dei media, la tendenza all'aggressività sembra essere un tratto ricorrente, difficile da interpretare e ancor più da rimuovere. La violenza



lo sviluppo, ma anche le crepe del tessuto sociale che si sono allargate e hanno conclamato lo stato di crisi del legame sociale: è indicatore della debolezza dei sistemi di integrazione e di solidarietà, e della difficoltà dei sistemi culturali di contrastare paure soggettocentriche. La lettura dei problemi strutturali risulta quindi importante ma non sufficiente a interpretare la crisi contemporanea, anche perché

routinaria, amplificata e personalizzata dalla narrazione dei fatti di cronaca, testimonia come si sia perso il senso del danno così come il valore sociale espresso da qualsiasi essere umano. Questo vuoto di significato costituisce un fattore a monte dirominente. E molte riflessioni convergono nel riconoscere che se il mondo attuale si trova ad affrontare uno stato di crisi generalizzata è perché il



riconoscimento morale ha cessato di essere il codice di integrazione fondamentale della società. Le esigenze individuali e le motivazioni materiali hanno preso il sopravvento in ogni ambito della vita collettiva, portano a esperire l'altro come equivalente funzionale per l'azione (Pardi, 1996), o a vedere nelle posizioni altrui un ostacolo alla propria auto-affermazione (Pacelli, 2013).

Il ricorso alla violenza genera forme di devianza e quindi problemi sociali che coinvolgono tutti gli attori e i sistemi che vivono nel contesto in cui il problema si afferma e poi rimbomba in un'eco infinita che svela anche la difficoltà con cui le istituzioni e l'informazione gestiscono i problemi.

Le criticità sociali sono infatti accompagnate da un processo di "problematizzazione" che chiama in causa potentemente il ruolo svolto dagli orientamenti culturali che vanno a stigmatizzare atteggiamenti e comportamenti violenti, oppure a normalizzarli, lasciandoli senza una precisa identificazione. Al di fuori da ogni determinismo, i sistemi di informazione concorrono a dare legittimità ai problemi e a fornire le chiavi interpretative e l'orizzonte di significati entro cui vanno collocati. È difficile tracciare il confine fra la problematicità sociale e la sua ridefinizione culturale. Da questo punto di vista la riflessione della teoria sociale, i contributi dell'analisi dei processi culturali e gli sviluppi dei *media studies*, possono costituire congiuntamente la base su cui lavorare per promuovere una più am-

pia e feconda prospettiva di analisi. L'incontro tra ambiti, troppo spesso tenuti separati, consente infatti di ricompattare lo sguardo e meglio avvicinare la complessità di molti fenomeni all'attenzione del dibattito contemporaneo.

\*Presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione, informazione e marketing della Lumsa



## Per approfondire...

- Albrow M. (1996), *The Global Age*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Baudrillard J. (1979), *De la séduction*, Gallilée, Paris.
- Becchetti L. (2007), *Oltre l'uomo economico*, Città Nuova.
- Beck U. (2001), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Corradi C. (2009), *Sociologia della violenza*, Meltemi, Roma.
- Donati P. (2009), *La società dell'umano*, Marietti, Genova-Milano.
- Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma.
- Elias N. (1988), *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna.
- Habermas J. (1975), *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari.
- Habermas J. (1976), *Per la ricostruzione del materialismo storico*, Etas Libri, Milano.
- Luhmann N. (2000), *La realtà dei mass media*, FrancoAngeli, Milano.
- Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.
- Pacelli D. (2007), *L'esperienza del sociale. L'emergenza persona fra relazioni sociali e condizionamenti strutturali*, Studium, Roma.
- Pacelli D. (2008), *Differenza e differenza. Riflessione sociale e rappresentazioni culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Pacelli D. (2013), *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica*, Carocci, Roma.
- Pardi F. (1996), *L'indifferenza dell'etica. Studio di sociologia morale*, FrancoAngeli, Milano.
- Simmel G. (1984), *Filosofia del denaro*, Utet, Torino.
- Simmel G. (1995), *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Taylor Ch. (1994), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari.
- Touraine A. (2008), *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano.
- Weil S. (1990), *La prima radice*, SE, Milano.
- Wieviorka M. (2001), *La différence*, Editions Balland, Paris.

# Gli omicidi intrafamiliari in Italia

## Le risposte dell'opinione pubblica, della società civile e delle istituzioni

di Fabio Piacenti\*

**Ricerca e mezzi di informazione devono favorire la consapevolezza diffusa della drammaticità della violenza intrafamiliare**



**L**a riflessione sui fenomeni emergenti delle società complesse include a pieno titolo il tema delle vulnerabilità che colpiscono le famiglie e i cittadini sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo sociale e relazionale. Le famiglie, esposte sia a una rapida e continua trasformazione interna – cioè organizzativa, funzionale e di ruolo –, sia alla crescente pressione derivante dalla crisi e dalla instabilità occupazionale, si trovano infatti a dover rispondere a una molteplicità di istanze (che si sommano alla funzione di cura, di costruzione identitaria e di risposta affettiva), che ne mettono a dura prova la resilienza, fino a comprometterne la stessa capacità di tenuta. Ed è questa frattura tra aspettative e capacità di produzione di risposte uno dei fattori che contribuiscono alla lettura, se non alla spiegazione della violenza estrema agita dalle famiglie sui propri membri, in particolare all'interno della relazione coniugale e dell'asse genitori/figli, all'interno delle quali si registrano complessivamente circa i due terzi del totale degli omicidi familiari commessi in Italia.

Non è un caso che, a fronte del forte decremento degli omicidi dolosi consumati in Italia negli ultimi 25 anni (-70% tra il 1990 e oggi) quelli consumati all'interno del contesto familiare e affettivo abbiano mantenuto una dimensione costante in termini assoluti (con valori stabilmente compresi tra 170 e 200 vittime annue), incrementando progressivamente la propria incidenza all'interno del complessivo fenomeno omicidiario, fino a rappresentarne negli ultimi anni il principale contesto di maturazione (con valori vicini al 35% dei casi totali).

Contestualmente si rileva nell'ultimo decennio una crescente attenzione e sensibilità della comunità scientifica, delle istituzioni, dell'opinione pubblica e dei mass media verso la violenza estrema intrafamiliare, che certamente ha prodotto importanti risultati sia sotto il profilo normativo (ne sono due chiari esempi l'introduzione del delitto di atti persecutori e quella del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona of-

fesa ex art. 282 *ter* cpp del 2009, ne sono due chiari esempi), sia sotto il profilo delle politiche di prevenzione e contrasto, con una accresciuta competenza da parte delle forze di polizia nella gestione delle situazioni a rischio, accompagnata dal generale riconoscimento da parte della istituzioni del ruolo esercitato dalle associazioni impegnate nel sostegno alle vittime di violenza. Anche lo stesso dibattito sull'opportunità di rendere il femminicidio una specifica fattispecie di reato, al di là delle diverse posizioni al riguardo, ha certamente contribuito ad accrescere la conoscenza e la sensibilità della pubblica opinione verso un fenomeno radicato e diffuso la cui sconfitta richiede necessariamente una forte, diffusa e incondizionata censura sociale.

Tale accresciuta attenzione al tema della violenza estrema intrafamiliare attribuisce evidentemente al sistema dei media una ancora maggiore responsabilità nel costruire la narrazione degli eventi, dei contesti e delle ragioni che ne sono alla base. Un'adeguata informazione dovrebbe infatti bandire qualsiasi margine al giustificazionismo e, secondariamente, affiancare alla corretta esposizione e ricostruzione dei fatti un'attenzione alle vittime e alle loro storie di vita non subordinata al racconto talvolta morboso e alla enfattizzazione di dettagli intimi e/o cruenti. Dovrebbe cioè non essere in alcun caso corresponsabile della cosiddetta "vittimizzazione secondaria" che troppo spesso accompagna le storie delle vittime di violenza.

La conoscenza scientifica, la statistica, l'informazione, ciascuna con autonomi strumenti e senza rinunciare alla propria funzione, devono invece convergere verso la costruzione di una consapevolezza diffusa della drammaticità della violenza estrema intrafamiliare e, al tempo stesso, contribuire alla formazione di una nuova visione socio-istituzionale che riconosca la centralità della persona e del suo diritto all'incolumità e all'autodeterminazione come pilastri della cultura civica contemporanea.

\*Presidente Istituto di ricerca Eures

# La Lumsa incontra Michel Imberty

di Lorena Menditto\*

**Michel Imberty, professore emerito di Psicologia della musica, già Rettore dell'Università di Parigi Ovest - Nanterre - La Défense, ha tenuto una lezione su "La protonarratività, un concetto fra neuroscienze, musica e pedagogia"**



Il prof. Michel Imberty giunge presso la nostra Università su invito del prof. Raniero Regni, e offre agli studenti, agli accademici, al pubblico interessato la grande opportunità di fare un viaggio nella musica, con un occhio di riguardo alla psicologia, alle neuroscienze, alla filosofia e alla semantica. L'aula raccoglie l'invito e si dispone con attenzione ad ascoltare le parole di uno degli allievi più autorevoli di Jean Piaget.

La formazione personale del prof. Imberty, dapprima filosofica, poi musicologica e psicologica si avvantaggia anche delle nuove sperimentazioni di semantica del suono e del linguaggio, di grande interesse per le scienze umane e sociali.

La conferenza si apre sulle note di Debussy, per proseguire con Mahler, Wagner, Schoenberg e Boulez in un crescendo di emozioni che viaggiano sulle note di una linea musicale invisibile, che giustifica il ragionamento che il professore condivide con l'aula: "esiste un linguaggio senza parole?"; "esiste un'origine psicologica della musica?" e ancora "come si organizza il cervello stimolato dal suono?". Sappiamo che il rapporto tra madre e bambino ha origini affettive profonde, rintracciabili nella vita intrauterina, ma ciò su cui veniamo invitati a riflettere è l'alternanza di ritmo e di ritualità che caratterizza il primo incontro tra madre e figlio. Voce, suoni, contatto corporeo costituiscono, in parte, una ripetizione di ritmi e di riti, che però non corrispondono a una ripetizione esatta del tempo interiore; infatti in questo scambio ci sono le pause, le ripetizioni casuali, le variazioni, elementi che contraddistinguono l'andamento sottile che costituirà l'affinamento sensoriale. Gli aspetti di questo comportamento innato per il bambino diventeranno rituale attraverso la semplificazione del movimento, la ripetizione ritmica della voce, dei gesti, dell'accentuazione della mimica, della ritualizzazione del valore soglia degli stimoli (Regni, 2003).

La musica è ciò su cui si può danzare, è un profilo – quello musicale – su cui si basa il movimento della madre. L'imitazione musicale di un movimento, di un gesto, di un grido o di un'intonazione non è mai un'imitazione diretta; questa è riservata al mimo o alla danza, ossia all'attività corporea. Il processo imitativo viene alla luce come un apprendimento sensoriale che precocemente forma le rappresentazioni senso-motorie (Imberty, 1986).

La ripetizione del suono all'interno della composizione di un testo genera una sequenza con alternanze emotive, con scansioni temporali, strutturate e ripetibili nel bambino che con la musicalità materna interagisce apertamente, quando non ostacolato da impedimenti di altra natura. La sequenza di ritmo rin-

via alla memoria del bambino; su questa attività dinamica e sulle relative esperienze si andranno a posizionare le parole, che in questa fase dell'arco di vita sono funzionali all'apprendimento del linguaggio perché portatrici di assonanza musicale, non certo per l'esposizione – o sovraesposizione – del bambino ad esse. Emerge il concetto al centro della conferenza, quello di involucro proto-narrativo, definito come il senso di una trama temporale del vissuto del bambino, orientato da una motivazione verso uno scopo. Il nostro cervello ha tra le tante funzioni anche quella di stabilire una nuova mappa di prim'ordine dell'organismo; ogni qualvolta ci sono dei cambiamenti di attività neuronale, la riorganizzazione avviene attraverso la capacità di riprogrammazione narrativa che possiede il cervello, la cui plasticità di funzionamento garantisce ampi margini di adattamento e di apprendimento, istante dopo istante. Così come accade nella tradizione musicale, nella mente i pensieri si accordano all'involucro di drammaticità, permeati da timbro, scansione e rilevanza dei toni che la voce possiede e che la madre utilizza come un direttore d'orchestra. La musicalità umana è dunque un concetto fondamentale che ricopre una realtà iscritta nel patrimonio genetico della specie umana, quella della sua temporalità, della sua storicità individuale e collettiva, e della sua "socialità". Il bambino crescendo potrà tornare ad accedere al suo vissuto interiore poiché quest'ultimo risuonerà per accordanza con l'involucro proto-narrativo della primissima infanzia o addirittura dei primi attimi di vita. Da qui il concetto di memoria autobiografica, favorito a quello di memoria a lungo termine, poiché questa agisce sul periodo di vita e sulle emozioni provate e anche in età adulta riusciamo a ricordare eventi speciali o generali a seconda del contenitore del tempo in cui sono stati inseriti. Il ricordo di un'emozione o di un vecchio apprendimento finiscono per essere recuperati con maggiore facilità proprio per l'assonanza emotiva tra il dato e la sua narrazione emotiva.

Alla domanda se esiste un collegamento tra l'involucro proto-narrativo e le teorie sulla localizzazione del linguaggio (Gall, 1975), il prof. Imberty risponde, in accordo con lo stesso Freud (1891), che ricercare una zona di sviluppo ove risiede l'origine delle parole può essere limitante, e potremmo perdere di vista il senso della musicalità della lettura e della capacità narrativa della parola.

La conferenza si conclude con il riferimento alla capacità metamorfica del tempo e al valore psicologico e psicoanalitico della musica. Un lungo applauso segna la fine della conferenza che apre la via per nuovi studi e approfondimenti.

\*Dottoranda in Psicopatologia evolutiva alla Lumsa

# Europa 2020: obiettivi raggiungibili o mere utopie?

di Ettore Moruzzi

**Il punto sulla fase centrale del nuovo percorso di integrazione iniziato nel 2010. Necessari una rilettura e un riadattamento del testo originario, al fine di consentire a tutti gli Stati di andare insieme in un'unica direzione: quella della crescita intelligente, sostenibile, solidale**



risultati sin qui raggiunti dai Paesi europei, Italia in testa, non sono sufficienti a garantire il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi contenuti nel documento *Europa 2020* ed è auspicabile che il *Rapporto di metà percorso (2010-2020)* che l'Unione Europea sta preparando sia una rilettura e un riadattamento del testo originario, al fine di consentire a tutti gli Stati di andare insieme in un'unica direzione: quella della crescita intelligente, sostenibile, solidale. È quanto è emerso dal seminario formativo "Europa 2020 e l'agenda digitale europea" del 24 marzo scorso alla Lumsa, organizzato dal Master di Giornalismo della Lumsa (Prof. Cesare Protetti) in collaborazione con la cattedra di Storia delle relazioni internazionali (prof.ssa Tiziana di Maio) all'indomani dell'importante Consiglio europeo di marzo.

Il seminario ha visto alternarsi i pareri di autorevoli esperti con l'obiettivo di restituire una visione aggiornata dei traguardi già raggiunti nell'ambito del programma Europa 2020 e di definire le prospettive in campo digitale, tecnologico, di innovazione e culturale per i prossimi cinque anni.

Il dibattito ha visto la partecipazione della prof.ssa Consuelo Corradi, Rettore alla Ricerca e all'Internazionalizzazione della Lumsa, del Presidente dell'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (Apre), Ezio Andreta, del Presidente del Consortium for the Innovation and the Sustainable Engineering (Cise) Antonio Migliacci, della Direttrice di *Media Duemila* Maria Pia Rossignaud, del Direttore dell'Ente confederale di istruzione professionale per l'artigianato e le piccole imprese (Ecipa) Filippo D'Andrea, con le conclusioni di Pasquale Lino Saccà, Jean Monnet Chair *ad personam*.

La discussione si è articolata a partire da un'implicita domanda: in cosa consiste esattamente il pro-

getto Europa 2020 e in che modo sono raggiungibili gli obiettivi da parte dell'Italia e dell'Europa tutta? Europa 2020 è un documento varato dall'Unione Europea, assolutamente innovativo e per molti aspetti rivoluzionario. Prende atto dell'avvento della globalizzazione e mira a indirizzare l'economia dell'Unione verso un sistema aperto, non prevedibile o regolabile, attraverso la realizzazione di sette iniziative prioritarie così individuate: agenda digitale europea, unione dell'innovazione, youth on the move, Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, politica industriale per l'era della globalizzazione, agenda per nuove competenze e nuovi lavori, piattaforma europea contro la povertà. Solo seguendo tali indicazioni l'Europa sarà in grado di creare un nuovo modello che avrà come risultato una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Fondamentale, nonché nodo cruciale del dibattito, è stata l'Agenda digitale europea, con il target di un mercato unificato europeo della digitalizzazione. Il prof. Andreta, tuttavia, mettendo in luce l'arretratezza culturale italiana in materia di *digital innovation*, pone l'accento sulla scarsità di iniziativa dell'imprenditoria, dimostrando come le poche industrie che hanno avuto il coraggio di affidarsi all'innovazione tecnologica abbiano ottenuto enormi vantaggi in termini di produzione ad alto valore aggiunto.

Quello che deve mutare, afferma la dott.ssa Rossignaud, è l'atteggiamento italiano. Solo con il contributo di tutti sarà possibile dare forma al nuovo Rinascimento che viaggia attraverso la rete e le strutture di rete. La società del futuro è iperconnessa, ciò che manca attualmente è una cultura sull'utilizzo delle nuove tecnologie.

Ma il progresso e l'innovazione non sono accostabili solamente al concetto di mercato unico digitale. In senso più ampio possono essere assimilabili anche all'idea di rischio e di progettualità rivoluzionaria. Come nel caso dell'ipotesi di collegamento idrofluviale tra Adriatico e Danubio, avanzata dal dott. Antonio Migliacci. Consiste nella realizzazione di uno scavo, con origine a Trieste e fine nella Valle di Novo Mesto in Croazia, che darebbe la possibi-





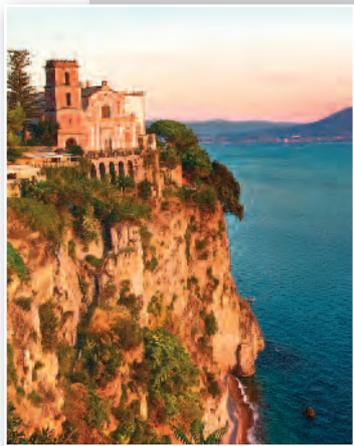
Il ministro Poletti  
alla Lumsa. Il video di  
Maria Lucia Panucci



lità alle navi mercantili provenienti dal sud del Mediterraneo di raggiungere il nord Europa senza l'obbligo di circumnavigare la penisola iberica. I vantaggi per molti Paesi sarebbero enormi, così come appaiono grandi le resistenze di alcuni Stati che vedrebbero ridursi l'importanza dei propri porti. Una proposta ambiziosa ma che rappresenta pienamente quella volontà di cambiamento culturale auspicata più volte durante il dibattito.

## Ma in penisola sorrentina la Smart City c'è già: è Vico Equense

Contrasti dell'Europa digitale



L'Italia si conferma paese di contrasti incredibili: lentissima nella digitalizzazione, indietro sui collegamenti in fibra, vanta però la prima città europea interamente cablata, dal mare ai monti: è Vico Equense, nella penisola sorrentina. Una città dotata di un'infrastruttura in fibra ottica che raggiunge ormai quasi tutti i 3.500 edifici censiti nel comune

– pubblici e privati – e capace di garantire ai cittadini e alle aziende una banda massima di 1 gigabyte. E non è una millanteria: abbiamo visto tutti il barista di Monte Faito mostrare ai convegnisti giù in paese il suo computer portatile che si connetteva a 599 mbps.

Per celebrare questo primato – e farlo “toccare con mano” a tutti – il sindaco Gennaro Cinque ha riunito intorno a sé e ai realizzatori di questo piccolo “miracolo” un parterre di personaggi di primo piano, esperti e operatori della comunicazione, protagonisti della cultura digitale del paese, a cominciare da Derrick De Kerckhove, il massmediologo canadese erede di McLuhan, direttore del Programma McLuhan in cultura e tecnologia, ma ormai stabile presenza anche in Italia, con i suoi “Atelier di Intelligenza Connettiva”.

Con lui – tra gli altri – Maria Pia Giovannini dell'Agid, Giovanni Santella dell'Agcom, Daniela D'Aloisi della Fondazione Bordini, Antonella Giulia Pizzaleo della Regione Lazio.

## Alle origini dell'alleanza cooperativa: il ministro Poletti alla Lumsa

Difendere il pluralismo delle forme d'impresa e il rispetto dell'originalità delle stesse. Questa è una delle sfide future che il mercato dovrà porsi per garantire una concorrenza leale, trasparente e corretta tra le imprese. A sostenerlo è stato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti che il 25 febbraio scorso ha partecipato al convegno “Alle origini dell'Alleanza cooperativa” alla Lumsa. “La sfida è riuscire a capire come nelle diversità culturali, economiche, politiche dei diversi paesi, si possa trovare una strada comune, moderna capace di promuovere un futuro insieme, basato sulla cooperazione”, ha detto Poletti in un'intervista a Lumsanews.

## Andreta e Rossignaud: ecco dove dobbiamo incidere subito

di Alessandro Testa



Cambiare il modello di crescita e renderlo più intelligente, sostenibile e solidale. È questo l'obiettivo di Europa 2020, la strategia anticrisi dell'Unione europea che agisce su cinque direttrici: occupazione, ricerca, clima ed energia, lotta alla povertà e formazione.

“Dalla fine del 2014 – osserva il prof. Ezio Andreta, presidente dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea – è in corso una revisione, e ci sono già due novità”. La prima è il “piano Juncker”: 315 miliardi disponibili subito per reti infrastrutturali; altrettanto importante sarà la concentrazione delle risorse “su pochi grandi progetti strategici, che potranno ricevere finanziamenti congiunti da più programmi comunitari, e che potranno riguardare anche un solo Stato-membro”.

Peccato però che l'Italia rinunci ogni anno alla metà dei fondi europei per carenza di progettualità unita alla cattiva gestione dei politici regionali. Va ancora peggio con l'agenda digitale; qui il ritardo è doppio: sia infrastrutturale – usiamo ancora il doppino di rame anziché la fibra ottica – che culturale, come per la moneta elettronica. “Oggi solo la digitalizzazione può produrre occupazione – ha sottolineato Andreta – dobbiamo cercare di aprire nuove imprese, anziché difendere l'esistente”.

D'accordo sul conservatorismo degli italiani anche Maria Pia Rossignaud, direttrice della rivista *Media Duemila* e vicepresidente dell'Osservatorio Tuttimedia (che riunisce esponenti di Rai, Sky, Telecom Italia, quotidiani, ecc.): “Oltre alle smart cities dovremmo creare gli *smart citizens* – ha detto – perché presto le enormi quantità di informazioni che passeranno dalle nuove reti ci daranno impianti che dialogheranno tra di loro e, grazie alle stampanti tridimensionali, potremo realizzare in tempo reale i pezzi necessari al singolo consumatore, azzerando tempi e costi di distribuzione”. Una strada già aperta dalle *farm-lab* dei giovani ricercatori, che creano prototipi a costo bassissimo e mettono subito sul mercato i loro brevetti.

Convegno alla Lumsa: in costante aumento le imprese sociali

## Imprenditorialità sociale e territorio: relazioni, sinergie e co-creazione di valore

**L'**imprenditorialità sociale come motore di sviluppo e di crescita per riformare i sistemi di welfare nazionali: è questo il focus del convegno dal titolo "Imprenditorialità sociale e territorio: relazioni, sinergie e co-creazione di valore" che si è svolto alla Lumsa di Roma il 17 aprile. Un'occasione di confronto tra tutti gli attori dell'ecosistema coinvolti nel processo di diffusione dell'economia a impatto sociale in Italia (istituzioni pubbliche e private, incubatori, investitori, imprenditori) che mira a individuare e promuovere azioni di sistema per favorire lo sviluppo di imprese e imprenditori in Italia. Il convegno, introdotto dal Rettore, prof. Francesco Bonini, è stato articolato in due sessioni di lavoro. La prima, de-

gretario generale Unioncamere, Claudio Gagliardi, il prof. Zamagni, autorevole esperto di economia civile, e Marco Girardi, caporedattore di Avvenire. La seconda sessione di lavoro, invece, incentrata sulle "esperienze e sui modelli innovativi di imprenditorialità sociale", è stata moderata dai proff. Laura Michelini e Filippo Giordano della Lumsa. Tra i relatori, Elena Casolari, Fondazione Acra-Ccs, Giovanna Melandri, Human Foundation, Carlo Borgomeo, Fondazione con il Sud, e Alessandro Pastres, Bnl Gruppo Bnp Paribas.

La Lumsa da diversi anni svolge attività di ricerca sui temi legati all'impresa sociale, attraverso il gruppo di studio "Imprese sociali e social entrepreneurship: governance, creazione di valore ed ecosistemi", il cui obiettivo è quello di indagare le modalità con cui le imprese sociali e, più in generale, il mondo dell'imprenditorialità a impatto sociale sviluppano comportamenti virtuosi tesi alla creazione di valore economico e sociale e al tempo stesso perseguono l'acquisizione di vantaggi competitivi nei diversi am-



dicata al "ruolo delle istituzioni nello sviluppo dell'imprenditorialità sociale", moderata dal direttore del Dipartimento Scienze umane, comunicazione, formazione e psicologia della Lumsa, prof. Gennaro Iasevoli, che ha visto tra i relatori il se-

biti settoriali in cui operano. Risulta, infatti, che in Italia, negli ultimi dieci anni, il numero di imprese sociali e i relativi dipendenti siano in costante aumento. In quest'ottica, anche le prospettive future appaiono più che incoraggianti. @

# Protect People Not Borders L'Europa e i migranti

di Anna Bigano

Il Convegno organizzato dai giovani di GMY



Un video sulla strage dei migranti seguito dal primo web magazine di GMY con Edoardo Purgatori



Un miliardo e duecentomila euro spesi fra il 2007 e il 2013 per proteggere le frontiere, poco più di seicentomila per finanziare il fondo per i rifugiati. Le cifre parlano chiaro: la salvaguardia dei confini, per l'Europa, ha la precedenza sulle politiche di accoglienza verso chi bussa alle sue porte fuggendo da guerre, fame, carestie. Bisogna superare l'approccio emergenziale, che non risolve nulla e fa lievitare i costi. Bisogna creare un corridoio umanitario, per garantire traversate sicure, e un'agenzia dell'Unione Europea con sedi nelle aree di maggior transito, per organizzare le operazioni. È quanto è emerso dal convegno "Protect People Not Borders" del 24 marzo scorso, dedicato al tema dei migranti e organizzato dai ragazzi di Good Morning, Youth! della Lumsa.

Dall'inizio del 2015 sono circa 1.600 le vittime di naufragio al largo delle nostre coste, senza contare quelli che muoiono cercando la salvezza via terra. E il flusso umano non si fermerà certo nei prossimi anni, non fosse altro che per lo squilibrio demografico fra Paesi dell'Africa e quelli del Vecchio Continente. "Ricordiamoci che chi attraversa il mare sui

barconi e che prima magari ha già attraversato il deserto – ha osservato Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr, Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per il Sud Europa – lo fa perché non ha altra scelta, non esistono metodi legali per ottenere un visto in un Paese in guerra". Garantire un'alternativa ai "viaggi della speranza" aiuterebbe a fermare la tratta degli esseri umani, che lucra sul dolore di chi parte: "Nel 60% dei casi – ha concluso Sami – chi arriva ha poi diritto all'asilo, allora perché non agire da subito?".

Nella sessione mattutina del convegno è stato proiettato il documentario *La neve, la prima volta*, del giornalista Rai Valerio Cataldi. Hanno partecipato ai lavori, tra gli altri, Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef in Italia, Tareke Bhrane, presidente Comitato 3 ottobre, i deputati Khalid Chaouki e Paolo Beni, Donatella Parisi, responsabile Comunicazione Centro Astalli.

Durante la sessione pomeridiana è stato proiettato il video *La scelta di Catia*, al termine del quale il comandante Enrico Pacioni, capo Ufficio stampa della Marina Militare, ha tenuto una relazione su "I numeri e la realtà di Mare Nostrum e il passaggio all'operazione Triton dell'UE".

## INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO NUMERO

Acanfora, Paolo	23	Corradi, Consuelo	36, 37, 41, 44	Mahler, Gustav	43	Regni, Raniero	43
Albertini, Mary	4, 6	Corradi, Fabrizio	33	Marini, Franco	23	Renzi, Matteo	7
Albrow, Martin	41	Craxi, Bettino	23	Mattarella, Sergio	4	Rinaldi, Pino	36
Andreta, Ezio	44, 45	D'Aloisi, Daniela	45	Mattera, Paolo	23	Roidi, Vittorio	36
Antonelli, Raoul	23	D'Andrea, Filippo	44	Mazzei, Filippo	23	Romagnosi, Giandomenico	9
Aubry, Martine	15	De Kerckhove, Derrick	45	McLuhhan, Marshal	45	Rossa, Carina	32
Bastianich, Lidia	25	De Martin, Samantha	5, 26, 36	Melandri, Giovanna	46	Rossi, Salvatore	11
Baudrillard, Jean	41	Di Ciommo, Mario	31	Meluzzi, Alessandro	36	Rossignaud, Maria Pia	44, 45
Bauman, Zygmunt	41	Di Giovacchino, Rita	36	Menditto, Lorena	43	Rotunno, Roberto	5
Becchetti, Leonardo	41	Di Maio, Tiziana	44	Michelini, Laura	46	Royal, Segolène	15
Beck, Ulrich	41	Debussy, Claude	43	Migliacci, Antonio	44	Ruffini, Paolo	26, 27
Benedetto XVI	29	Donati, Pierpaolo	41	Milone, Massimo	31	Rusconi, Gian Enrico	23
Beni, Paolo	47	Durkheim, Emile	41	Montaldo, Silvano	23	Sabbatucci, Giovanni	23
Berlusconi, Silvio	7	Elias, Norbert	41	Monti, Francesca	10	Saccà, Pasquale Lino	44
Bertini Malgarini, Patrizia	24	Einaudi, Luigi	9	Monti, Mario	6, 7	Salerno, Giulio M.	6, 7
Bhrane, Tareke	47	Ferri, Giovanni	10, 11, 12	Monzali, Luciano	23	Sami, Carlotta	47
Bianchi, Emanuele	27	Filippetta, Giuseppe	23	Moruzzi, Ettore	44	Santella, Giovanni	45
Bianchini, Ludovico	10	Florentino, Carlo M.	23	Musso, Stefano	23	Schoenberg, Arnold	43
Bianco, Gerardo	4	Fiorin, Italo	32	Napolitano, Giorgio	5, 6, 7	Schumpeter, Joseph	17
Bigano, Anna	47	Francesco (Papa)	1, 10, 26, 27	Nello, Paolo	23	Simmel, Georg	41
Boccia, Francesco	18		29, 30, 31, 32	Nicotra, Ida	6	Squinzi, Giorgio	19
Bonini, Francesco	1, 10, 23, 46	Freud, Sigmund	43	Olivetti, Marco	14	Storti, Claudia	23
Borgomeo, Carlo	46	Gagliardi, Claudio	46	Orsina, Giovanni	23	Tagliapietra, Giovanni	36
Boulez, Pierre	43	Gall, Franz Joseph	43	Pacelli, Donatella	40, 41	Taylor, Charles	41
Bruni, Luigino	8	Gallatin, Alberto	18	Pacioni, Enrico	47	Testa, Alessandro	45
Caffè, Federico	9	Genovesi, Antonio	9	Paladin, Livio	6	Togliatti, Palmiro	23
Caldoro, Stefano	15	Giannotti, Claudio	12	Panucci, Maria Lucia	29, 45	Toniolo, Valerio	29
Carli, Maddalena	23	Giordano, Filippo	46	Pantaleoni, Maffeo	9	Toscano, Simone	36
Caselli, Gian Carlo	29	Giovannini, Maria Pia	45	Paolo VI	1, 10	Touraine, Alain	41
Casolari, Elena	46	Girardi, Marco	46	Paoluzi, Angelo	28	Ugolini, Romano	23
Castagnetti, Pierluigi	4, 5	Gottsmann, Andreas	23	Pardi, Francesco	41, 41	Wagner, Richard	43
Cataldi, Valerio	47	Gramsci, Antonio	21	Pareto, Vilfredo	9, 18	Weber, Max	8
Cavana, Paolo	20	Grasso, Piero	29, 30	Parisi, Donatella	47	Weil, Simone	41
Cavani, Liliana	29	Grieco, Gianfranco	10	Parlato, Giuseppe	23	Wieviorka, Michel	41
Chaouki, Khalid	47	Habermas, Jürgen	40, 41	Pasters, Alessandro	46	Wolinski, Georges	20
Chiamparino, Sergio	15	Iacomini, Andrea	47	Pezzimenti, Rocco	23	Zamagni, Stefano	17, 46
Ciampani, Andrea	22, 23	Iasevoli, Gennaro	46	Piacenti, Fabio	36, 42	Zanotti, Roberto	29
Ciampi, Carlo Azeglio	5	Imberty, Michel	43	Piaget, Jean	43	Zappa, Gino	9
Cinque, Gennaro	45	Isnenghi, Mario	23	Pizzaleo, Antonella Giulia	45	Zingaretti, Nicola	15
Coccopalmerio, Francesco	29, 30	Juncker, Jean Claude	5	Poletti, Giuliano	45		
Collicelli, Carla	36	Lecour, Guzman Ciarriquiry	29	Politi, Marco	29		
Colò, Licia	27	Lippollis, Vincenzo	6, 7	Protetti, Cesare	44		
Consegnati, Simone	32	Luhmann, Niklas	41	Purgatori, Edoardo	47		
Consolo, Rosanna	33	Magatti, Mauro	41	Rauscher, Costanze	36		

## @lumsa

**Direttore Responsabile**  
Francesco Bonini

### Comitato di Direzione:

Consuelo Corradi, Giuseppe Dalla Torre, Giovanni Ferri, Giuseppe Ignesti, Loredana Lazzari, Angelo Rinella, Giannina Di Marco, Palma Togato, Mattia Persiani, Piero Polidoro, Cesare Protetti, Angelo Scelzo, Stefano Zapponini

### Coordinamento editoriale:

Cesare Protetti, Piero Polidoro

### Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via della Traspontina, 21 - Roma

Email: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)

### Progetto grafico:

Cantieri Creativi

### Impaginazione e stampa:

Cantieri Creativi, via dell'Accademia Peloritana, 49 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 232 del 26 luglio 2011  
Finito di stampare: Maggio 2015

@lumsa è anche online su: [www.lumsa.it/ateneo\\_atlumsa](http://www.lumsa.it/ateneo_atlumsa)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.304 del 27 ottobre 2011

ISSN 2240-2446



PER IDEE, CONTRIBUTI E OSSERVAZIONI SULLA RIVISTA CONTATTARE LA REDAZIONE DI @LUMSA  
ALL'EMAIL: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)



**Presentazione del nuovo corso di laurea in Economia e commercio della Lumsa a Palermo:  
Il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi (in basso)  
durante la sua Lectio magistralis**



# In fide et humanitate

